CCXLV SEDUTA

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1955

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 9822

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9822

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 9822

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. **810**:

PRESIDENTE 9823

TERRACINI 9823, 9824

Rimessione all'Assemblea del disegno di legge n. **188** 9823

Ritiro del disegno di legge n. **807** 9822

Trasmissione 9821

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 » **(678)**; « Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali, creati in virtù del Trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 » **(679)** (Discussione):

PRESIDENTE . . . . . 9824 e *passim*

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . 9866 e *passim*

FRANZA 9833

JANNUZZI 9831

LUSSU 9832, 9842

PICCHIOTTI . . . . . *Pag.* 9834

TERRACINI 9824

VALENZI 9842

Interrogazioni:

Annunzio 9853

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione della legge 18 dicembre 1951, n. 1515, a coloro che hanno subìto persecuzioni razziali o politiche » (943), d'iniziativa dei deputati Leone e Mazza;

« Disposizioni a favore del personale dello Stato e degli Enti locali in servizio nel territorio di Trieste; assegnazione di 2 miliardi al Commissario generale del territorio anzidetto per provvedimenti di emergenza; autorizza-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

zione della spesa di 700 milioni per l'Università di Trieste e conversione di alcuni mutui concessi dal Governo militare alleato » (944);

« Collocamento a riposo dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (945).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Amigoni, Buizza, Criscuoli, Spagnolli, De Luca Angelo e Canevari:

« Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti » (946).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di ospedali » (921), d'iniziativa del deputato Macrelli, previo parere della 7ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Provvedimenti per il restauro del Museo di San Marco in Firenze e degli affreschi e dipinti del Beato Angelico ivi conservati; e contributo per la celebrazione del centenario della morte di detto artista » (920), d'iniziativa dei senatori Zoli ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Provvedimenti a favore dei lavoratori assistibili in regime assicurativo per tubercolosi » (917), d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Russo Salvatore ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Nuove norme per la formazione delle graduatorie dei vincitori di concorso a cattedre di insegnamento negli Istituti di istruzione secondaria » (807).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 250 milioni nell'esercizio finanziario 1954-55 per la traslazione e sistemazione delle salme dei Caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (871);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (734-B);

« Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio

con sede in Roma (E.N.AS.A.R.CO.) » (821), d'iniziativa dei deputati Rapelli e Santi;

« Estensione ai comuni di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Fumane di Valpolicella delle norme di cui alla legge 21 agosto 1950, n. 793, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi » (842), di iniziativa del senatore Trabucchi;

« Norme per la emissione di azioni e di obbligazioni delle società » (863);

« Modifica delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 268, concernente la istituzione di un punto franco nel porto di Venezia » (877), di iniziativa dei deputati Gatto ed altri;

« Modifiche alle norme di avanzamento e di reclutamento degli ufficiali e provvedimenti per sottufficiali e militari della Guardia di finanza » (878);

« Trattamento economico degli ufficiali della Guardia di finanza che cessano dal servizio permanente » (893);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 30 giugno 1952, n. 774, e costituzione di società previste dal Codice civile e proroghe per l'entrata in esercizio del naviglio di cabotaggio » (553), d'iniziativa del deputato Angelini Armando;

« Elevazione dei limiti di spesa previsti dall'articolo 20 del regio decreto-legge 10 marzo 1938, n. 330, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 245 » (703);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aumento del trattamento di previdenza degli impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia » (798), d'iniziativa dei deputati Di Mauro ed altri.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), nella seduta di stamane, ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Concessione di una sovvenzione straordinaria per la maggiore spesa di costruzione del primo gruppo di opere della ferrovia Castellammare di Stabia-Sorrento in concessione all'industria privata » (188), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di un disegno di legge relativo alla pubblicazione delle liste dell'O.V.R.A.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, or sono due mesi e mezzo, ella aveva assegnato alla prima Commissione, in sede deliberante, un disegno di legge d'iniziativa di alcuni membri del Senato e mirante alla pubblicazione delle liste degli appartenenti all'O.V.R.A. La prima Commissione ne approvò infatti l'esame nei giorni scorsi. Ma nel corso della discussione, con il numero regolamentare di firme, è stato chiesto il rinvio in Aula della legge.

Ora, rammentando che per essa era stata chiesta e votata la procedura d'urgenza, e sottolineando come siano già passati due mesi e mezzo dalla sua presentazione, io vorrei pertanto pregarla, signor Presidente, di voler benevolmente provvedere affinchè la legge di cui parlo sia posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, non ho nulla in contrario, in ossequio al Regolamento, ad aderire alla sua richiesta. Debbo però farle presente che l'ordine del giorno dell'Assemblea è già abbastanza carico e che molti disegni di legge dei quali è stata presentata la relazione attendono di essere discussi. Non mancherò tuttavia di iscrivere quanto prima all'ordine del giorno il disegno di legge da lei indicato, senza, peraltro, prendere alcun impegno circa la data della discussione, perchè — ella lo sa meglio di me — i disegni di legge

sono come i diavoletti di Cartesio: salgono e scendono nell'ordine del giorno indipendentemente dalla volontà del Governo, del Senato e dei singoli senatori.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, la ringrazio, riservandomi di esercitare a mia volta, nel limite che mi sarà consentito, la necessaria pressione per ottenere il più rapido esame di questo disegno di legge.

Discussione dei disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 » (678); « Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali, creati in virtù del Trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 » (679).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 » e « Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali, creati in virtù del Trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 ».

Poichè questi due disegni di legge si riferiscono ad argomenti strettamente connessi tra loro, propongo che su di essi abbia luogo un'unica discussione generale.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente io sono pienamente d'accordo — e tanto che mi ero fra me e me riservato di fargliene io stesso richiesta — con la sua proposta di discutere congiuntamente i due disegni di legge con i quali il Governo chiede al Parlamento rispettivamente la ratifica della Convenzione di Londra e l'approvazione del Protocollo di Parigi.

Ma immediatamente mi viene da chiedere: perchè questa diversità di vocabolario — ratifica, approvazione — diversità che implica evidentemente una diversa valutazione dell'importanza dei due documenti, e quindi, implicitamente, un diverso valore dei due voti richiesti al Parlamento?

Forse che per la Convenzione di Londra si vuole la ratifica perchè appunto è una Convenzione mentre per il Protocollo di Parigi ci si accontenta di una approvazione, essendo esso soltanto un Protocollo? Onorevoli colleghi, si finisce per perdere la testa e il comprendonio in questa varietà di locuzioni, in tanta confusione di termini! Che cosa distingue in realtà una Convenzione da un Protocollo? Io mi sono data la briga di consultare nella biblioteca ben fornita del nostro Senato, non i vocabolari dell'uso corrente, ma i vocabolari politici e diplomatici, e vi ho trovato alcuni elementi per tentare una distinzione fra i due termini. Convenzione indicherebbe — il condizionale è del dizionario i cui autori non vogliono arrischiarsi troppo nelle loro affermazioni — la parola convenzione, ripeto, indicherebbe un atto nel quale « vengano poste norme giuridiche o siano disciplinati importanti interessi collettivi ». Il Protocollo invece sarebbe un atto scritto « che si differenzia dalla Convenzione perchè non ne ha le stesse forme solenni ». Tutto ciò non mi ha chiarito le diversità intercorrenti fra la Convenzione di Londra e il Protocollo di Parigi. I due atti infatti sono del tutto simili e non si differenziano neppure per l'*iter* della loro formazione. Nè per l'uno nè per l'altro si sono disturbati i capi degli Stati interessati e neanche i Presidenti relativi dei Consigli e neppure i Ministri degli esteri. Ma sia la Convenzione che il Protocollo sono stati discussi, redatti, siglati, da semplici diplomatici, da normali funzionari di carriera. E tuttavia la materia sia della Convenzione come del Protocollo è ugualmente importante. Lo dice lo stesso relatore della Commissione, che ha scritto « trattasi per la Convenzione di un problema non solo importante, ma sotto un

certo aspetto nuovo nelle relazioni internazionali, poichè vengono precisate in tempo di pace le norme e le condizioni per le Forze armate di Paesi alleati e amici che stazionano o passano attraverso il territorio ». Materia importante e sotto un certo aspetto nuova. Io direi nuova sotto tutti gli aspetti. E sottolineo anzi un errore, forse involontario, dell'onorevole relatore, là dove ha scritto che « in questa Convenzione » e quindi anche nel Protocollo che gli è strettamente connesso « vengono precisate in tempo di pace le norme e le condizioni per le Forze armate » ecc. No, onorevole collega, queste norme vengono precisate non in tempo di pace, ma per il tempo di pace. Che è cosa ben diversa. Se infatti in tempo di pace venissero precisate le norme e le condizioni sotto le quali Forze armate di Paesi alleati ed amici potranno stazionare o attraversare il territorio nazionale nel tempo di guerra, ebbene potremmo benevolmente riconoscere che si tratta di previdenza saggia e calcolata dei nostri governanti. Ma qui ci troviamo di fronte ad uno strumento diplomatico il quale non solo prevede ma chiede e sanziona lo stazionamento e l'attraversamento del territorio nazionale di Forze armate straniere, sia pure alleate e amiche, in tempo di pace. È troppo poco allora parlare di un certo aspetto nuovo di un problema antico! Qui tutti gli aspetti sono nuovi, completamente nuovi; e bisogna dirlo apertamente senza sottacere nulla, senza parlare sottovoce; bisogna dirlo a piene lettere. Ma, tornando al tema « Convenzione e Protocollo », anche il Protocollo dovrebbe avere la sua buona ratifica. Perchè il Governo si accontenta invece di un'approvazione, e perchè dovremmo accontentarcene noi? Si trova dinanzi al Parlamento, e avremo da discuterne tra non molti giorni, un altro strumento diplomatico, quello che prende il nome dell'Unione dell'Europa Occidentale, esso stesso formato da Protocolli. Non uno, ma due. In realtà sarebbero molti di più, ma il Governo chiede al Parlamento che gliene ratifichi due. Perchè del Protocollo di Parigi, importante a dire del relatore, e che ha almeno qualche aspetto nuovo, il Governo chiede dunque solo l'approvazione? Eppure nel testo stesso di questo Protocollo si parla di ratifica. Io non comprendo come il Governo che, pure, firmando il testo del Protocollo, si è impegnato ad osservarlo in tutte le sue parti, abbia pensato di evitarne la ratifica, mentre al suo articolo 16, paragrafi 1 e 2, si parla espressamente di questa ratifica. All'articolo 16: « Gli articoli 15, 17 e 20 della Convenzione si applicheranno, per quanto concerne il presente Protocollo, come se fossero parte integrante di esso, ma in tal maniera che il Protocollo possa essere riveduto, sospeso, ratificato... ». Ratificato, onorevoli colleghi; ratificato, onorevole relatore; ratificato, onorevole Ministro. E al paragrafo 2 ancora dell'articolo 16: « Il presente Protocollo potrà essere completato con Accordi bilaterali tra lo Stato di soggiorno e il Quartiere generale supremo; le Autorità di uno Stato di soggiorno e il Quartiere generale supremo potranno convenire di dare effetto con disposizioni amministrative, prima della ratifica... ».

Onorevoli colleghi, cos'è questo imbroglio? io spero che il Ministro degli affari esteri, che amerei vedere in questo momento nell'Aula, vorrà scioglierlo. Il Governo si è impegnato a ratificare un documento internazionale, e poi lo presenta al Parlamento non per la ratifica, ma semplicemente per l'approvazione. Vi è forse da trarre un vantaggio sul piano politico interno o internazionale se, alla fine di questa discussione, potrà dirsi che il Protocollo di Parigi è stato semplicemente approvato anzichè ratificato? Mi sbaglierò, ma credo che si ritenga che l'approvazione rilasci poi una maggiore libertà di movimento, se non nei confronti degli altri contraenti, certo nei confronti dei cittadini italiani.

Il secondo paragrafo dell'articolo 16 del Protocollo di Parigi pone inoltre una seria questione di ordine costituzionale. Ratifica o approvazione, che abbia da essere, è certo che questo Protocollo, che è un Atto internazionale, è inoperante nello Stato fino al voto del Parlamento. Ma il paragrafo secondo dell'articolo 16 del Protocollo prevede che con una semplice disposizione amministrativa gli Stati firmatari possano dare esecuzione, « prima della ratifica » e noi diciamo, per compiacere il nostro Ministro degli esteri, prima dell'approvazione, a qualsiasi disposizione del Protocollo stesso.

Ora, tale clausola costituisce un vero attentato contro la Costituzione della Repubblica.

L'articolo 80 della Costituzione stabilisce infatti che « le Camere autorizzano con legge la ratifica dei Trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi ». Da ciò discende che, prima dell'autorizzazione delle Camere, cioè prima dell'approvazione della ratifica, nessun Trattato internazionale può essere operante nello Stato. Come è dunque potuto avvenire che i rappresentati dal Governo italiano, cioè di uno Stato la cui Costituzione vuole che i Trattati internazionali non siano operanti se non sono stati ratificati dalle Camere, si siano talmente dimenticati della legge fondamentale da giungere a firmare un impegno che contraddice, nello spirito e nella lettera, ad un suo comandamento? Ho qualificato ciò un attentato alla Costituzione. Un attentato internazionale. In che limiti esso è divenuto effettuale? E precisamente: in che estensione il Governo italiano si è avvalso di questa facoltà temeraria prevista dal Protocollo?

Nessuno, spero, vorrà infatti assumere o sostenere che dal 1951, anno nel quale la Convenzione di Londra è stata redatta e sottoscritta, e dal 1952, anno nel quale è stato redatto e sottoscritto il Protocollo di Parigi, il Protocollo e la Convenzione non abbiano trovato in nessun modo applicazione in Italia. Io chiedo: quali parti sono state applicate? Io ho cercato in quel foglio che dà ai cittadini notizia degli atti del Governo e delle altre autorità costituite: la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, e non ho trovato che un decreto del Presidente della Repubblica in data 9 luglio 1953, n. 693, col quale l'Avvocatura dello Stato è stata autorizzata ad assumere il patrocinio del Comando in capo delle Forze alleate del settore sud-Europa con sede in Napoli e dei Comandi N.A.T.O. da esso dipendenti in Italia. Probabilmente questo decreto costituisce uno dei casi di quella esecuzione in via amministrativa della Convenzione e del Protocollo che è prevista nel citatissimo articolo 16 di quell'ultimo. Incidentalmente osserverò che questa autorizzazione data all'Avvocatura dello Stato non è conforme alle norme che ne regolano il funzionamento, poichè esse prevedono soltanto la possibilità per l'Avvocatura dello Stato di prendere la rappresentanza e la tutela delle Amministrazioni degli Stati esteri o delle loro rappresentanze, e non già di organi o enti internazionali quali sono appunto la N.A.T.O. ed i suoi quartieri generali. Questo episodio sta appunto a dimostrare come, quando ci si pone sulla strada pericolosa di realizzare in via amministrativa Accordi internazionali che tradizionalmente, per legge e per rispetto di noi stessi, dovrebbero soltanto essere introdotti nella legalità del Paese per mezzo di una legge formale, non si possa non incorrere in banalissimi errori. Ed è ancor più spiacevole che, nel commetterli e per commetterli, si comprometta la più alta autorità della Repubblica, il suo Presidente, al quale si danno da sottoscrivere decreti che non solo peccano di incostituzionalità, ma contraddicono anche alle leggi ordinarie dello Stato.

Comunque applicazioni in via amministrativa, del Protocollo e della Convenzione in esame, quand'anche per assurdo fossero possibili non potrebbero aversi se non quando il Parlamento avesse ratificato i due strumenti diplomatici. Ciò che il Parlamento non ha ancora fatto. Pertanto quelle applicazioni loro in via amministrativa che già fossero avvenute costituiscono doppiamente un arbitrio dei governanti ai quali ripropongo la domanda formalmente: quali delle disposizioni contenute nella Convenzione di Londra e nel Protocollo di Parigi hanno già avuto applicazione in Italia, in base alla deroga dell'articolo 16 del Protocollo? Io lo chiedo sia per il Protocollo come per la Convenzione.

E passo ad altra questione, relativa all'impostazione delle due leggi che ci sono sottoposte. In quella di ratifica della Convenzione di Londra si legge all'articolo 2: « Piena, intera esecuzione è data alla Convenzione a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ». Le norme della Convenzione dovrebbero dunque inserirsi senz'altro, se si sta alla dizione letterale, con un rinvio ricettizio, nel nostro ordinamento giuridico, divenendo immediatamente vincolanti per i cittadini e per le autorità dello Stato. Secondo la formula infatti, non un giorno, non un'ora è concessa perchè i vari Dicasteri interessati predispongano con disposizioni, regolamenti, istruzioni idonee l'applicazione della Convenzione. Non un giorno,

non una settimana è concessa al Parlamento perchè provveda alle leggi necessarie per la esecuzione delle sue norme. E cioè, immediatamente, per il fatto stesso dell'approvazione del Parlamento, tutte le norme della Convenzione entrano *ipso jure* a far parte del nostro ordinamento giuridico interno. Ma, onorevoli colleghi, nel primitivo testo della legge di ratifica dell'U.E.O. si chiedeva invece delega per il Governo allo scopo di adattare la legislazione vigente alle norme contenute nei relativi Protocolli. È vero che alla Camera dei deputati il Governo ha rinunciato a questa richiesta; ma si fece credere e si credette che ciò rappresentasse da parte del Governo un atto di ossequio alle prerogative del Parlamento, nel senso che il Governo accedesse al criterio che fosse il Parlamento stesso a legiferare direttamente per quanto fosse necessario a rendere esecutivo in Italia il Trattato dell'U.E.O. Ora, di fronte alla formulazione di questa legge di approvazione dei Protocolli sui Quartieri generali (« piena e intera esecuzione al Protocollo è data a decorrere dalla data della sua entrata in vigore »), mi chiedo quale valore abbia avuto in realtà il ritiro da parte del Governo, in sede di U.E.O., della sua primitiva richiesta di delega legislativa. Ha ciò significato che il Governo si è inchinato alla potestà del Parlamento ovvero invece che il Governo ha adottato per l'U.E.O. il criterio sbrigativo che traspare qui, in sede di approvazione del Protocollo di Parigi, quello dell'esecutività immediata, fuori di ogni mediazione legislativa o paralegislativa delle norme contenute nei relativi Trattati?

In realtà, in una più approfondita analisi, il primo comma dell'articolo unico della legge di ratifica dell'U.E.O., quello che dichiara che « il Governo è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione allo strumento diplomatico » si disvela non già ispirato ad ossequio del Parlamento, ma bensì all'intenzione di usurpare la funzione del Parlamento. Non si chiede neanche più al Parlamento la delega legislativa in materia, ma ci si arroga il potere di provvedere secondo il metodo tipico di questo Governo in ogni campo della vita nazionale: quello dei provvedimenti amministrativi e burocratici.

D'altronde nelle due leggi oggi sottoposte al Senato la formula della legge di ratifica dell'U.E.O. (« Il Governo è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione ecc. ») diviene ancora più drastica e spiccia, così: « Piena ed intiera esecuzione è data alla Convenzione suddetta, e rispettivamente al Protocollo suddetto, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

Piena ed intera esecuzione è data. Sta bene; ma da chi? È noto come lo stile diplomatico possa permettersi molte stranezze e come dunque la sintassi di coloro che sono chiamati a redigere i documenti diplomatici, possa essere, alla stregua della grammatica, una sintassi da strapazzo. In realtà vi fu tempo nel quale certi documenti diplomatici di bella lingua e tornita struttura costituivano testi di studio nelle scuole. Ma erano di penna del Macchiavelli! Oggi agli italiani si danno, ad esempio del bello stile, altri testi; ma sperabilmente non questi che qui ci avete ammannito. Chiedo: da chi « è data piena ed intiera esecuzione alla Convenzione e al Protocollo? ». Quale è il soggetto di questa frase? Mi pare che essa racchiuda, forse inconsapevolmente, la massima manifestazione di quel dispregio del diritto che ormai aleggia...

GALLETTO, *relatore di maggioranza*. È la solita formula che si adopera in tutti i Trattati internazionali.

TERRACINI. Lei avrebbe ragione se non ci fossero stati i precedenti che ho richiamato, quel progressivo trasformarsi e deformarsi di una formulazione, che era all'inizio chiara e che fu mutata a poco a poco senza apparente motivo. Mi dica: perchè il Governo, da prima chiese una delega per l'esecuzione di questi Trattati, poi passò a parlare di una piena esecuzione da parte sua e, infine, aprioristicamente, annuncia che l'esecuzione è, quasi di per se, data?

Le parole hanno ognuna il loro significato nè noi siamo vani parolai, nè io credo che il Governo e i suoi interpreti parlino a vanvera. No. La formula che io denuncio ci dice che il Governo si ritiene oggi davvero capace a tutto. Non dirò — perchè l'espressione è normalmente adoperata in senso dispregiativo — ch'esso sia

bon à tout faire, ma constato e deploro che si arroghi il diritto di tutto fare, indipendentemente dal Parlamento. D'altra parte, onorevoli colleghi, senza indignarmi, vi invito a constatare che questa nostra discussione è tutta una finzione. E se tuttavia noi vi prendiamo parte, non è già perchè amiamo d'essere dei fittizi personaggi, ma proprio invece per denunziare la finzione della quale ci si vorrebbe avallanti.

Onorevole Ministro, voi ci avete convocato nel 1955 per discutere degli strumenti diplomatici che avete sottoscritto nel 1951 e nel 1952. È una cosa seria? E non pensate che ognuno comprende che siete qua soltanto per un atto formale, il quale non ha il potere di modificare in nulla quanto avete fatto? Ditemi: se per un assurdo da questa Aula uscisse un voto contrario alla ratifica e all'approvazione che sollecitate, davvero che si potrebbe riportare allo *status quo* la situazione del 1951 e del 1952?

E che voi abbiate fatto fidanza sul voto favorevole per mutare a fondo la situazione del 1951-52, ciò non vi salva dalla responsabilità di aver portato questo strumento diplomatico al Parlamento con ritardo di anni e dopo averne già applicato le disposizioni in ogni campo della vita nazionale.

Onorevoli colleghi, strafalcione per strafalcione, ma quanto meno con rispetto della verità, io proporrei di emendare la frase: « piena ed intera esecuzione è data », in quella: « piena ed intera esecuzione è stata data ». Così la sintassi non si salva, ma il vero trionfa.

La Convenzione risale al giugno 1951, e nel suo testo all'articolo 18 è stabilito che essa entrerà in vigore trenta giorni dopo il deposito da parte di quattro Stati firmatari degli strumenti di ratifica, e per ogni altro Stato dopo il deposito del rispettivo strumento di ratifica. Ma nella legge di ratifica, che il Governo ci presenta, è stabilito che la Convenzione dovrà trovare piena ed intera esecuzione dalla data della sua entrata in vigore, e che essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. A parte che sarebbe stato lodevole che la relazione della maggioranza della Commissione o la relazione del Governo ci avesse fatto sapere quanti degli Stati firmatari hanno già ratificato la Convenzione, questo sovrapporsi di disposizioni contrastanti a proposito di una stessa questione non può non lasciarci in sospetto. Constato comunque che, mentre le leggi che ci sono sottoposte stabiliscono che la Convenzione e il Protocollo entrino in vigore dopo che saranno stati approvati o ratificati, in realtà Convenzione e Protocollo sono entrati in vigore non appena firmati dai rappresentanti del Governo italiano. Ancora più dunque mi sento autorizzato a dire che questa nostra discussione, se è utile perchè ci permette di dire qualche verità, è in se stessa una finzione. Bene pertanto fa il titolare del Dicastero degli esteri a disertare quest'Aula, dalla quale nulla può sortire che abbia peso sulla sua azione.

Voglio ancora rilevare che mentre nella relazione ministeriale alla Convenzione — parlo di quella datata luglio 1954, sebbene fosse già stata distribuita nell'ottobre 1951 allorchè la Convenzione venne alla Camera dei deputati — si legge che « con questa Convenzione si sono volute stabilire regole ben definite per la situazione speciale che verrebbe a crearsi in tempo di pace tra Paesi alleati o amici, i quali ecc. », si pone cioè una ipotesi, in realtà, detta situazione si è già creata, ed è consolidata ormai da molti anni. Vi foste almeno dato il disturbo di rileggere il vecchio testo del 1951 e di correggerlo adeguatamente, evitando di presentarvi al Parlamento in contrasto con voi stessi, tra le vostre parole e le vostre azioni! Le regole contenute in questi strumenti diplomatici operano da anni, da molto prima che la Convenzione e il Protocollo fossero ratificati dal Parlamento. Come si vede, non si tratta dunque di cercare se in questi testi vi sia qualcosa di incostituzionale, ma bensì di constatare l'agire incostituzionale del Governo. Il Governo della Repubblica non può infatti agire se non in forza di una legge, e ciò sia nel campo della politica interna come in quello internazionale. Ma, per la estrema delicatezza di quest'ultimo, tale norma ha qui valore inderogabile. Per i trattati la legge è quella di ratifica, o di approvazione. Poichè per i due strumenti diplomatici sottoposti la legge di approvazione o di ratifica mancava, il Governo, applicandoli, ha agito in violazione della Costituzione. Lo so, questa mia affermazione fa sorridere molti in quest'Aula, e tanto meno com-

muove i rappresentanti del Governo per i quali l'agire costituzionale è indice di infantile futilità. Ma si badi bene! tutti i nodi vengono al pettine, sia nella vita dei privati, come in quella delle collettività. Tutti i nodi vengono al pettine; e di questo scanzonato e pacifico disprezzo della Costituzione, un giorno dovranno pure essere sbrogliati i nodi; e non è detto che a farlo saranno gli stessi che li hanno annodati. Questi strumenti diplomatici dei quali ci si chiede approvazione e ratifica manomettono la sovranità della Repubblica e precisamente in quel suo momento che, con molta eleganza di eloquio, la relazione governativa definisce potestà di impero. Povera potestà di impero, invero, se il Governo non si perita di dissezionarla come un cadavere sopra una tavola anatomica. Ed infatti per spiegare e giustificare il contenuto di questi strumenti diplomatici ci si parla di una potestà di impero territoriale distinta dalla potestà di impero personale, e mentre all'Italia tuttora si rilascia la prima, si dà la seconda agli stranieri, all'America. Questa dissezione sarebbe, secondo il relatore, una conciliazione. Strana conciliazione, che umilia la potestà di impero territoriale alla potestà di impero personale, e cioè la sovranità italiana alla sovranità americana. Non valeva proprio la pena di scomodare gli esperti giuristi, di cui il Governo si gloria nella relazione, per generare questa originale teoria, vero mostriciattolo giuridico. Ma io non ne faccio colpa ai giuristi, i quali hanno lavorato a Londra e a Parigi con grande scrupolo e diligenza. No, la colpa di questo piccolo mostro, è tutta dei politici i quali hanno ordinato ai giuristi dei vestiti su misura per le loro creature deformi. Così sono nati ed hanno ricevuto forma i due strumenti che esaminiamo ai quali, secondo il diritto internazionale, meglio di ogni altra si confà la definizione di « convenzioni di stabilimento militare a scopo di difesa », se lo volete, con carattere di reciprocità.

In tempi non lontani, agitatissimi per il nostro Paese e il mondo intero, di convenzioni di tal fatta, e naturalmente anche allora a scopo di difesa e con carattere di reciprocità, se ne strinsero molte. Ad esempio, tra la Germania da una parte e la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio dall'altra. Io mi compiaccio col Governo che ha avuto giuristi così abili da tagliare per i suoi accordi diplomatici un vestito al figurino nazista. Ma precedenti analoghi li possiamo trovare anche nella storia del nostro Paese. Ad esempio, tra l'Italia e l'Albania, per iniziativa del fascismo fu stretta una convenzione di questo tipo. E i giuristi, dei quali il Governo d'oggi si compiace, hanno ritagliato, per le sue esigenze politiche, un vestito secondo il figurino fascista.

Onorevoli colleghi, sia col nazismo e col fascismo sia oggi, questi accordi internazionali, nonostante ogni camuffamento, sono e restano delle convenzioni di stabilimento militare, le quali, se non consentono nei fatti la reciprocità, implicano il principio del protettorato. Io sono convinto che molti degli attuali fautori di questi trattati, se dovessero parlarne da una cattedra, sciolti dai vincoli del mandato parlamentare e non legati ad impegnative posizioni politiche, alla stregua di una indagine puramente giuridica non giungerebbero a conclusioni diverse delle mie. Da secoli nel diritto internazionale domina il principio dell'effettività, secondo il quale i documenti diplomatici valgono non per quel che dicono ma per quel che producono. Ora, dopo quattro anni e più di applicazione di questi trattati, chi oserebbe sostenere che essi comportino davvero anche un briciolo solo di reciprocità? In quale località, per piccola che sia, degli Stati Uniti d'America, esiste la situazione di Napoli, Augusta, Livorno ed altre città e terre italiane? Questi trattati sono in realtà a direzione unica; e possiamo dirlo in base alla situazione di fatto che si è creata proprio in conseguenza della loro applicazione. La situazione che esiste oggi in Italia è il loro frutto. Essi hanno dato ciò che dovevano dare, e cioè, per l'Italia uno stato di occupazione militare, che ombreggia una condizione di protettorato. Altro che salvaguardia della potestà di imperio territoriale della Repubblica italiana! Il testo della convenzione, più ancora che quello del protocollo, è pieno di affermazioni di rispetto per la sovranità nazionale dei Paesi firmatari. Ma ciò porta alla conclusione che i contraenti italiani e i Governi che li avevano delegati non hanno mai pensato nella loro opera di applicare l'articolo 11 della Costituzione repubblicana, il quale prevede, in condizioni di parità con altri Stati, la possibilità

di limitazioni della sovranità. Se così non fosse perchè la ritornante affermazione del rispetto della sovranità? Solo quando da parte nostra è stato dimostrato che con questi trattati si sacrificava parte della sovranità nazionale, si è scoperto e proclamato che appunto essi costituivano una applicazione dell'articolo 11 della Costituzione. Tarda difesa, che trova smentita nel testo stesso dei documenti e nelle relazioni prepostevi a commento ed esaltazione. No — Convenzione e Protocollo — furono concepiti fuori di ogni influenza dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana del quale costituiscono brucianti e incontestabili violazioni.

Altri tratterà più a fondo del regime di privilegio che questi Trattati creano agli stranieri in confronto ai cittadini italiani.

Io mi limito a sottolineare come i soldati americani — chè essi e solo essi fruiscono delle smisurate rinuncie dello stato italiano ai proprii diritti di sovranità — non abbisognino di passaporto, se entrano in Italia inquadrati; che più ancora — a differenza di quanto gli stessi tedeschi facevano fino al luglio 1943 — gli americani sono esonerati perfino dal preannunciare l'entrata in Italia di loro truppe e dal fornire indicazioni sul loro numero. Di ciò infatti non c'è parola nè nella Convenzione nè del Protocollo, e neanche nelle relazioni del Governo e della maggioranza della Commissione. Se il Governo potrà smentirmi, ne avrò soddisfazione. I membri delle forze armate straniere che escono isolatamente dall'Italia non sono tenuti alla presentazione di un normale documento pertinente. Chè tale non può considerarsi la carta d'identità timidamente prescritta.

I civili al seguito delle forze armate e i familiari dei militari hanno l'obbligo del passaporto, ma sono però esonerati da tutte le misure che regolano in Italia il soggiorno degli stranieri. Per essi infatti non c'è registrazione e quindi foglio di permanenza, cosicchè, messo che abbiano il piede in Italia, scompaiono fra la popolazione italiana, liberi di fare quanto vogliono. Il che può costituire un grave pericolo per il Paese. Gli appartenenti alle Forze armate possono circolare senza uniforme. E penso che spesso lo facciano non per svago. Il militare infatti ha l'orgoglio della divisa, specialmente quando si trova lontano dalla sua Patria e ancora di più se la divisa gli assicura qualche privilegio. Ora, grazie alla Convenzione, i soldati americani possono girare nel nostro Paese nascondendo la loro qualità di militari, che può loro essere scomoda, più che dinanzi ai cittadini, dinanzi alle autorità.

Ma vi è di peggio. La Convenzione riconosce agli stranieri il diritto di circolare armati, e ciò sia ch'essi portino la divisa, sia che vestano in borghese. « Purchè siano autorizzati secondo il loro regolamento » dice la Convenzione. La legge italiana cede dunque completamente alla legge straniera. La Convenzione e il Protocollo fanno poi strazio della giurisdizione penale e civile del nostro Paese, come il senatore Picchiotti largamente dimostrerà nel suo atteso intervento. Ma voglio dire come nei poteri riconosciuti alla polizia straniera si manifesti il carattere di cessione territoriale proprio per l'Italia di questi documenti diplomatici. Praticamente tutte le istallazioni, gli impianti, gli stabilimenti, i locali, i terreni occupati o a disposizione delle Forze armate straniere sono vietati alla polizia italiana, dando al loro complesso le caratteristiche dell'extra-territorialità.

Per ciò poi che si riferisce alla liquidazione dei danni eventualmente arrecati ai beni dello Stato o dei privati dalle forze militari straniere, in servizio o fuori servizio, tutte le disposizioni relative danno ad esse una posizione di privilegio a scapito delle controparti italiane e costituiscono una umiliazione per la nostra Magistratura estromessa dalle sue funzioni o ammessavi solo dietro consenso dell'autorità militare straniera.

Circa la fiscalità, gli stranieri militari e civili sono tenuti alle sole imposte sulle loro proprietà immobiliari. Ma poichè essi occupano in genere immobili gratuitamente concessi in uso dal Governo italiano, in realtà ne sono esonerati, mentre poi sono esplicitamente dispensati dalle imposte personali. Così, per esempio, dall'imposta di famiglia, che tuttavia rappresenta per i Comuni italiani uno dei cespiti maggiori, gli stranieri che, in forza della Convenzione, risiedono a Napoli, Livorno, Augusta ecc. usufruiscono dunque e godono gratuitamente dei servizi pubblici di queste città, per i quali tutti i cittadini versano il loro contributo. Perchè questo privilegio?

Questa rapida rassegna delle disposizioni contenute nella Convenzione e nel Protocollo porta a concludere che, con tali atti, il Governo ha creato una zona di comodo in Italia a disposizione di certi stranieri. Una zona di comodo vuoi territoriale vuoi giuridica; e non saprei davvero dire, in questo momento, quale delle due sia la più pericolosa per la nostra sovranità nazionale.

Per adoperare una definizione di un noto docente universitario, credo di affermare che con la Convenzione e il Protocollo in esame, si è costituito in Italia uno Stato dei Presidii, al quale non spetterà certo la fortuna che ebbe lo Stato dei Presidii costituito in Italia nel 1600 dagli spagnoli, ma che costerà purtroppo molti affanni, molti sacrifici e molti pericoli alla nostra libertà.

Per ciò che si riferisce ai diritti elementari dei cittadini, sanciti dalla Costituzione, noto che la Convenzione e il Protocollo offendono quello previsto dall'articolo 16 che dichiara la libertà di circolare e soggiornare in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni stabilite dalla legge in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Infatti i cittadini italiani non possono ora circolare nè soggiornare nelle zone occupate dalle Forze armate straniere.

L'articolo 24 della Costituzione, per il quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, è violato dalla disposizione della Convenzione che prevede una procedura amministrativa per la liquidazione dei danni arrecati ai privati, per fatto degli stranieri occupanti verificatosi in servizio e a volte anche fuori servizio. Così è violato l'articolo 25 che stabilisce che nessuno possa essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge, dato che i cittadini italiani, per la tutela dei loro diritti in sede civile, sono rimessi ad una autorità amministrativa non ben definita.

E l'articolo 53, il quale esige che tutti concorrano alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, è violato dall'esonero di fatto da ogni imposta, e di diritto da quelle personali, degli appartenenti alle forze armate straniere, dei civili in servizio e dei loro familiari.

Ed infine ricordo ancora la violazione all'articolo 80 che sottopone tutti i trattati internazionali alla ratifica del Parlamento, mentre la Convenzione prevede la propria applicazione prima e fuori di ogni ratifica.

Onorevoli colleghi, mi ero proposto di mettere in rilievo sia le anomalie di impostazione e stesura dei due strumenti internazionali rimessi al nostro voto, sia le anomalie nella condotta del Governo al tempo della loro redazione, come in questo momento della loro presentazione al Parlamento. E nella mia rapida analisi ho denunciato più che l'incostituzionalità di queste leggi di ratifica l'agire anticostituzionale del Governo, il quale da quattro anni applica nella sua politica degli Accordi diplomatici non ancora approvati nè ratificati. Infine, ho elencato gli articoli della Costituzione che da tutto ciò risultano violati. Traendo da quanto ho detto le logiche conclusioni, voglio chiedere al Senato di respingere le due leggi di ratifica e di approvazione perchè anticostituzionali.

Io sollevo anzi, onorevole Presidente, formalmente la pregiudiziale di incostituzionalità pregandola di voler porre in votazione l'ordine del giorno che in proposito le farò immediatamente pervenire. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Terracini, alla fine del suo discorso, ha sollevato una pregiudiziale di incostituzionalità del presente disegno di legge. A' termini dell'articolo 66 del Regolamento, hanno diritto a parlare su di essa due senatori a favore e due contro.

JANNUZZI. Domando di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Io non ho ascoltato il senatore Terracini perchè sono giunto in questo momento, ma avevo avuto occasione di esaminare le due Convenzioni che oggi sono sottoposte alla ratifica in sede di Commissione di difesa, e dall'esame di esse ho rilevato che nessuna norma viola i princìpi della nostra Costituzione: non le norme relative alla giurisdizione, perchè esse lasciano intatto il prin-

cipio che a ciascun cittadino viene applicata la giurisdizione del proprio Stato, salvo in casi particolari, come per i reati contro la personalità internazionale dello Stato, nei quali viene applicata la giurisdizione del Paese di origine e non quella del Paese di residenza, principio perfettamente ortodosso dal punto di vista giuridico, non le norme relative all'esercizio dei poteri di polizia, al risarcimento dei danni alla materia fiscale e doganale.

Comunque, è evidente che poichè qui si tratta dell'applicazione di un Trattato già approvato dal Parlamento e a cui noi siamo chiamati a dare esecuzione, finchè non si dimostri che le Convenzioni esorbitino dai limiti del Trattato, non si può parlare di incostituzionalità delle Convenzioni senza intaccare la incostituzionalità del Trattato.

Siamo perfettamente nei termini della esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, e non vi è norma delle Convenzioni in esame che contrasti con esso.

Ma vi è un'altra obiezione da fare. L'onorevole Terracini ha sollevata l'eccezione di incostituzionalià, con carattere di pregiudiziale. Ora eccezione pregiudiziale è quella che preclude l'esame e la votazione sul merito. La pretesa incostituzionalità non può impedire l'esame del merito. Qualora in tale esame taluno ritenesse che nelle Convenzioni vi sia norma in contrasto con i principi della Costituzione, voterà contro il disegno di ratifica; ma non può essere consentito che si neghi al disegno la discussione sul merito essendo la costituzionalità o meno di una proposta questione che attiene al merito ed è inseparabile da esso. Chi, difatti, potrebbe emettere un giudizio sulla costituzionalità di una norma senza averne esaminato il contenuto? (*Proteste dalla sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Sono tra quelli — credo tutti, tranne il collega Jannuzzi — che hanno ascoltato attentamente tutto il discorso del collega Terracini. Mi attendevo che venisse dalla maggioranza governativa una voce contrastante. Poichè nessuno lo ha fatto, mi permetterò di dire poche parole per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo. Il collega Terracini, nel suo intervento, ha toccato più punti; ma il punto essenziale, quello che a mio parere obbliga tutti a prendere una posizione consapevole è questo: l'articolo 16 del Protocollo sullo Statuto dei Quartieri generali al n. 2. Esso dice: « Le autorità di uno Stato di soggiorno e il Quartiere generale supremo potranno convenire di dare effetto con disposizione amministrativa prima della ratifica ad ogni disposizione del presente Protocollo o della Convenzione che lo Stato di soggiorno avrà deciso di applicare ».

Non si può votare la pregiudiziale di anticostituzionalità presentata dal collega Terracini se non si esamina questo articolo, ed io pregherei i colleghi, e in particolar modo il collega Jannuzzi, che ha parlato poc'anzi, di tenerlo sott'occhio.

Per l'articolo 80 della nostra Costituzione è perfettamente indifferente che si tratti di Trattato, di Convenzione, di Protocollo o di Statuto. Convenzione e Protocollo agli effetti dell'articolo 80 della Costituzione valgono la stessa cosa. La nostra Costituzione all'articolo 80 non autorizza il Governo a dare esecuzione ad un Atto internazionale, firmato come questo Protocollo, prima della ratifica del Parlamento. Questo è il punto, egregio collega Jannuzzi, sempre valoroso in tutto, ma in questa circostanza manchevole; punto che non si può eludere.

Lo si può eludere solo se si entra in un altro spirito, che qualcuno della maggioranza sembra voler far proprio. Ho qui presenti le due relazioni che hanno accompagnato questo disegno di legge: quella governativa alla Camera presentata nel 1951 e quella sottoposta a noi dal collega Galletto. La relazione con cui il Governo accompagna la Convenzione dice: « La Convenzione rispetta al massimo possibile il principio della sovranità territoriale ». Rispetta al massimo possibile! Quasi che la sovranità territoriale non dovesse essere rispettata integralmente. Se non si rispetta integralmente la sovranità territoriale, la nostra situazione sarà identica a quella del Bey in Tunisia o a quella del Sultano nel Marocco. Sovranità territoriale significa so-

vranità nazionale. In quest'Aula vi sono valenti cultori di diritto costituzionale e pubblico. Io mi appello alla loro coscienza e alla loro esperienza giuridica.

Il Governo allora accompagnò con questa frase deplorevole la sua relazione, ma il collega Galletto l'ha anche peggiorata. In questi quattro anni evidentemente la situazione si è talmente peggiorata, per cui si è anche peggiorato quel concetto sulla sovranità espresso dal Governo nella relazione alla Camera dei deputati.

L'onorevole Galletto scrive infatti: « come pregiudiziale si doveva rispettare, per quanto è possibile, il principio della sovranità territoriale ». Dall'espressione « al massimo possibile » si è passati a quella più ridotta: « per quanto è possibile ».

Ritengo che questa Assemblea non possa superficialmente passare sopra questo punto e credo che i rappresentanti dei gruppi politici abbiano il dovere di dire cosa pensano.

A nome del gruppo del Partito socialista italiano, dichiaro che voteremo a favore della pregiudiziale Terracini di anticostituzionalità, consapevoli ed orgogliosi di portare il nostro contributo di chiarimento politico e di attaccamento alla sovranità della Repubblica che noi in comune abbiamo creato e che non permetteremo mai che venga così tristemente calpestata. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

FRANZA. Domando di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli, noi di questa parte, del dovere di assumere, in ogni circostanza, piena responsabilità. Non potevamo, dunque, non depositare negli atti del Senato una nostra dichiarazione precisa sulla pregiudiziale posta dall'onorevole Terracini. Io debbo ricordare agli onorevoli colleghi della prima legislatura che in occasione della discussione del Patto Atlantico posi la questione della quale ora si tratta in termini precisi: feci richiamo all'articolo 11 della Costituzione, all'undecima dichiarazione, poichè non mi sembrava allora che il Patto Atlantico consentisse situazioni di reciprocità. L'onorevole De Gasperi, nella sua risposta conclusiva, prese in esame quella mia osservazione ed affermò che lo Stato italiano avrebbe accettato soltanto situazioni di reciprocità, nel rispetto del principio dell'undecima dichiarazione. È noto, onorevoli senatori, che in occasione della ratifica del Patto Atlantico, fummo contro in modo netto e reciso: ma debbo ancora ricordare che successivamente ho avuto l'onore di dichiarare in questa Assemblea che questa parte, nella osservanza di una linea politica che abbiamo sempre rispettato e che avremmo voluto che tutti gli italiani avessero sempre, in altre circostanze, rispettata, si riteneva legata al Patto atlantico, poichè esso impegnava, attraverso il voto del Parlamento, tutta la Nazione italiana. Quindi, è per questo impegno che noi non possiamo in questa occasione non esprimere compiutamente il nostro pensiero sull'eccezione Terracini.

Viene sottoposto all'esame del Senato un atto plurilaterale d'esecuzione del Patto Atlantico, poichè il Trattato nord-atlantico, già in alcune delle sue norme dispositive, prestabiliva uno statuto e la costituzione dei quartieri generali. Nel momento in cui il Parlamento assunse l'alta e grave responsabilità di legare per venti anni il destino dell'Italia alle Nazioni del nord-atlantico per una situazione internazionale di blocchi contrastanti che imponeva alla Nazione italiana di assumere un qualche atteggiamento di difesa per fronteggiare i pericoli che in quel tempo incombevano, quando la Nazione italiana assunse l'impegno di aderire ed il Parlamento fu espressione della Nazione, si sapeva che dovevano essere costituiti sul territorio nazionale dei quartieri generali con la organizzazione e la funzionalità che questi organismi militari impongono (*vivaci interruzioni dalla sinistra*) e per tanto noi dobbiamo a questo protocollo dare il valore di regolamento per la esecuzione d'impegni già accettati in sua sovranità dalla Nazione italiana. Un regolamento di eccezionale importanza, si potrà dire, un regolamento di rapporti internazionali in derivazione del Patto atlantico, ma sempre un regolamento; donde l'eccezione dell'onorevole Lussu, posta nel suo intervento circa la già data esecuzione allo Statuto e al protocollo, è un'eccezione la quale non può essere valida-

mente sostenuta se si tien conto che l'approvazione del Patto atlantico dava già la possibilità di costituire quartieri generali per il territorio italiano. E non debbo ricordare, in questa occasione, agli onorevoli colleghi, che attraverso mozioni ed interrogazioni, anche in tempi lontani, venne posta la questione in Senato e la risposta fu sempre precisa ed univoca: esiste un Trattato al quale necessariamente noi dobbiamo restare fedeli per il buon nome del popolo italiano e della Nazione italiana.

Se così è, onorevoli senatori, se l'articolo 11 della Costituzione impone una situazione di reciprocità e se dal contesto del protocollo risulta che tale situazione esiste, quantunque formalmente, perchè non è da pensare che nella presente situazione vi sia una concreta possibilità e necessità di trasferimento di Forze armate italiane negli Stati Uniti d'America per la costituzione di quartieri generali in quel territorio, poichè però il principio della reciprocità è sancito e gli Stati Uniti di America formalmente accettano una situazione di reciprocità, la eccezione di violazione della XI Dichiarazione della Costituzione, non può essere mossa. (*Commenti dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, quella che ha prospettato il senatore Terracini è una questione giuridica e non politica, e l'esame della questione va quindi fatto sotto il profilo giuridico. Altro potrebbe essere il nostro atteggiamento politico, in presenza di particolari situazioni, di innovazioni, modifiche o trasformazioni del Patto Atlantico, o in presenza di strumenti diversi dall'U.E.O. Ma qui si pone una questione giuridica e valutando col metro del diritto dobbiamo dire: lo Stato italiano, essendo in presenza di un trattato che pone una situazione di reciprocità, è a posto, e quindi il Parlamento non viola l'articolo 11 della Costituzione, nè l'articolo 80.

Vi era una disposizione, in altri tempi, caduta con il crollo del regime fascista e lo scioglimento della Camera dei Fasci e delle corporazioni, che fissava questo concetto: tutti i trattati internazionali vanno considerati leggi costituzionali. Se questa norma fosse stata mantenuta, se cioè l'articolo 80 della Costituzione non avesse prestabilito la forma della legge ordinaria per la ratifica dei trattati internazionali, si sarebbe potuta proporre una eccezione circa la procedura, circa l'applicazione o meno cioè della procedura prevista dall'articolo 138 della costituzione. E pertanto poichè i Protocolli all'esame vanno approvati con la procedura prevista per le leggi ordinarie, anche per questo verso non sarebbe ammissibile eccezione d'incostituzionalità. E concludendo, in considerazione che lo Statuto ed i Protocolli fan riferimento al Patto Atlantico, già approvato dal Parlamento, in piena coscienza, esprimo il voto contrario del mio Gruppo alla pregiudiziale proposta dal senatore Terracini. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Terracini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Illustre signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; per renderci conto della situazione politica odierna è indispensabile gettare il nostro sguardo nel vasto, complesso, multiforme sistema di cause ed effetti che ha storicamente determinato questo momento grave per il nostro Paese. In una visione realistica, realistica perchè i fatti ci hanno dato ragione, noi prevedemmo che saremmo giunti a questo punto. Alla nostra appassionata, sì, ma disinteressata critica alla politica del Governo, si è opposta sempre una costante indifferenza ed un atteggiamento di degnazione sconcertante. Ma purtroppo le cose sono più forti della caparbietà degli uomini e, se le parole passano, i pensieri fermati sulla carta, rimangono. Quando, onorevoli colleghi, è da qui che bisogna partire, l'8 di giugno del 1948, avvenne qui in Senato la discussione sul Piano Marshall, alle nostre preoccupazioni sorte dall'esperienza, per cui dicevamo che la ragione prima dell'atteggiamento del Governo americano, e cioè disinteresse, umanità, amore, non erano che sentimenti solo esteriori e superficiali per coprire e mascherare un egoismo chiaro ed appariscente, il Presidente

del Consiglio e Ministro dell'interno onorevole De Gasperi con voce ferma, nella quale vibrava lo sdegno, saggiamente contenuto, per le nostre accuse, rispondeva precisamente così: « Nulla è macchinoso e minaccioso in questo Piano Marshall, nulla vi è che non corrisponda agli interessi del Paese, nulla vi è che non sia in armonia con la nostra politica estera ».

E in quel giorno egli toccò il problema di Trieste, dolorosa illusione anche questa che abbiamo largamente pagato dicendo: « La proposta per Trieste e per il Territorio libero all'Italia può considerarsi come un risultato certo sia delle nostre insistenze come dello spirito della nostra fiducia ».

E quando alla Camera, nella seduta dell'11 marzo 1949, si discusse il Patto Atlantico, sempre il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno onorevole De Gasperi rispose testualmente così: « L'impegno è stato assunto per la solidarietà in favore della pace; il Patto non prevede che l'obbligo dell'intervento abbia effetto automatico ed immediato, il Patto non prevede nulla che sia superiore alle nostre possibilità militari e prevede anche che un Paese possa essere esonerato dal fornire un contributo alla difesa collettiva ».

Il compagno Nenni rispondendo proprio quel giorno a questa dichiarazione così si espresse: « Tutto il senso della politica estera di questo Governo sta nella sua volontà di inserire il Paese in una organizzazione di carattere militare. Alle reiterate dichiarazioni nostre che Piano Marshall, O.E.C.E., Patto di Bruxelles, Organizzazione delle Nazioni Unite, meglio dire disunite, Patto Atlantico ci avrebbero fatto entrare in una organizzazione militare, il Governo ha sempre risposto che noi tentavamo ingiustamente di allarmare il Paese, che non vi era alcun sottinteso di carattere politico e tanto meno militare nell'azione del Ministro degli esteri e del Ministro dell'interno. Ciò ci da ora il diritto di dire alla maggioranza e al Governo che oggi crollano due anni di reticenze e di menzogne e che si vuole portare il Paese in un Patto militare che è stato suggerito dalla paura e dall'odio. Si insiste ancora a porre la Camera di fronte ai fatti compiuti ».

Ed anche allora ci si doleva che i documenti sui quali doveva portare l'attenzione e lo studio il Parlamento non erano stati messi a disposizione degli onorevoli deputati. Il 12 marzo, cioè il giorno dopo, l'onorevole Nenni parlò sul pericolo della rinascita del militarismo germanico, così esprimendosi: « Avviene sovente agli uomini accecati dalla passione di agire in modo da ottenere risultati contrari a quelli attesi. Noi socialisti accusiamo il Governo di voler mettere le nostre basi terrestri, aeree e navali a disposizione dell'America e del Blocco occidentale per una politica aggressiva di accerchiamento dell'U.R.S.S. e dei Paesi a democrazia popolare ».

Questo fu il pensiero immediato che scaturì dalle dichiarazioni che velavano accuratamente quello che si nascondeva anche sotto quel Patto Atlantico che non è certo la Convenzione di Londra. Questa è cosa perfettamente diversa e nuova, che fa degli stranieri i padroni in casa nostra, chiama la guerra alle nostre frontiere invece di allontanarla. I ceti capitalistici, fino dal discorso di Churchill a Fulton nel marzo 1946, hanno dichiarato di non aver combattuto contro Hitler e Mussolini perchè dilagasse in Europa la macchia rossa della rivoluzione proletaria.

De Gasperi rispose a queste osservazioni il 27 marzo qui al Senato dicendo: « Alla Camera, a proposito di alcuni ordini del giorno, che erano degli onorevoli Togliatti e Longo e di un emendamento aggiuntivo proposto, ho risposto così: " Nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e, d'altra parte, non è nello spirito del Patto Atlantico, di pura assistenza fra Stati liberi e sovrani, di chiederle o di concederle ". Per essere completamente sicuro — egli aggiungeva — di questa mia interpretazione, mi sono rivolto a Washington ed ho avuto la dichiarazione formale che il pensiero espresso da me era precisamente il pensiero di tutti e sette gli Stati promotori. Quindi è completamente chiaro che in questo Patto di pace non ci sono concessioni di basi di alcun genere ». Il 29 luglio 1949 così ribadiva il suo pensiero: « Importa molto che si sappia dal popolo italiano che mai, in nessun momento dal 1945, abbiamo commesso un tale errore da provvedere a misure di guerra a favore di un blocco contro la Russia o, co-

munque, di un blocco particolare, impegnandoci in una certa posizione militare. Non si tratta mai, anche in questo caso, di basi da ottenersi o da chiedersi o occupazioni da compromettere la pace del nostro Paese. Questo va detto — egli diceva — con tutta la chiarezza possibile ».

E allora noi avevamo già, come un ritornello negli orecchi, le parole che erano state pronunziate da tre rappresentanti del tripartito e che erano già come il suggello del pensiero che l'onorevole De Gasperi aveva chiaramente esposto alla Camera dei deputati. A disperdere le nostre preoccupazioni erano venute queste parole e queste osservazioni. Sentitele, perchè non ve le dimentichiate nell'ora opportuna. Piccioni (Genova 10 marzo 1948): « Noi sentiamo non meno di altri un solo orgoglio che è quello di essere italiani. Perciò non sentiamo alcuna necessità di aggiogarci ad un blocco o ad un altro, ma intendiamo difendere l'indipendenza italiana ».

E Saragat, il 16 aprile 1948: « È chiaro che ogni politica che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano, sarebbe una politica che renderebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se, per esempio, i reazionari italiani dichiarassero una alleanza militare con l'America, questa politica non farebbe che rendere legittime le preoccupazioni sovietiche, ed è chiaro che il popolo italiano si renderebbe corresponsabile di una situazione di guerra. La politica di pace non passa nè per Mosca nè per Washington ».

A conclusione di queste dichiarazioni, Randolfo Pacciardi, il 4 aprile 1948, proprio a Livorno dove oggi dolorosamente subiamo il tallone di ferro di questa gente che ha occupato già le nostre case e ha vilipeso la nostra libertà, diceva: « Siamo tutti concordi nel non volere più guerre, ma non basta dire che vogliamo essere neutrali, occorre fare una politica estera nostra e non lasciarsi influenzare da nessuno dei due blocchi ».

Allora, onorevoli colleghi, quali deduzioni dobbiamo trarre dinanzi alla presentazione di questa convenzione che non può trovare la sua ragion d'essere nel Patto Atlantico? Questa: che il Patto Atlantico non implicava un intervento automatico e non esigeva per il tempo di pace se non consultazioni ed accordi. Ma che poi piano piano ha allungato come una piovra i suoi tentacoli ed ha stretto il cappio al collo dei suoi aderenti. Quindi quello che ci diceva il ministro Martino in sede di Commissione speciale, che cioè la Convenzione di Londra non è che il postulato logico del Patto Atlantico, non è assolutamente esatto. Gli articoli 3 e 9 del Patto Atlantico che ho qui sott'occhio non ci dicono che la via da seguire era quella che si è seguìta con la Convenzione di Londra, ma che solo con la nostra politica di soggezione e di umiliazione abbiamo potuto sottoscriverla ed approvarla senza alcun diritto e violando la Costituzione.

Infatti il 19 giugno 1951, non più a Washington, come il 4 aprile 1949, ma a Londra, l'Italia con gli Stati legati al Trattato Nord-Atlantico è addivenuta alla ratifica dello statuto delle Forze unite. Con questa Convenzione, come ha detto poco fa il collega Terracini, si voleva definire l'esercizio della *vis ac potestas*, o come essi dicono, dell'*imperium legis*, dell'una o dell'altra parte.

È chiaro, è visibile, è constatabile da tutti lo sforzo che si è fatto per dare un significato minimo a questa Convenzione, cercando di gabellarla come un complesso di norme di natura tecnico-giuridica che non innovano nulla nella situazione politica e giuridica del Patto. Ma gli scrittori, gli osservatori, gli uomini che non sono legati ad alcun partito e che guardano come in un orizzonte calmo e tranquillo le cose nel loro volto esteriore e sereno, hanno detto che sostanzialmente questa Convenzione è fatta di protezione politico-militare, e formalmente costituisce lo stabilimento militare di un esercito in un altro Paese.

È chiaro che questo è un fatto unico, un fatto nuovo nella storia di tutti i tempi. Quando mai Paesi alleati e sovrani hanno sentito il bisogno di stipulare accordi di questa natura per la loro alleanza politica o militare? Nella triplice alleanza la Germania e l'Austria non hanno mai pensato ad una simile convenzione.

Questa convenzione limita ed umilia il popolo italiano. La verità, onorevoli colleghi, è questa: che si è creata una situazione del tutto nuova che non è la conseguenza, come si vorrebbe dimostrare, del Patto Atlantico. Il se-

natore Franza ha detto di essere favorevole perchè c'è la reciprocità. Reciprocità? Quale? Quella sulla carta. Anche l'eguaglianza dei cittadini fu segnata come conquista della rivoluzione francese. Ma in realtà i diritti dell'uomo sono rimasti ben diversi a seconda della posizione sociale che l'uomo occupa nella società.

Onorevoli colleghi, guardiamoci bene in faccia, non illudiamoci, non raccontiamoci le favole. Oggi è chiaro che non si può costituire uno stato di reciprocità tra noi e gli altri. Sarebbe lo stesso che parlare di reciprocità nella favola di Esopo. Anche il lupo e l'agnello godevano della reciprocità, avevano ambedue diritto di andare a bere al fiume, ma l'acqua chiara l'ha sempre bevuta il lupo, l'acqua torbida l'ha sempre bevuta l'agnello.

E chiaramente nella relazione di minoranza questa questione è stata portata a fuoco con una osservazione che mi pare non possa essere pretermessa. Ogni prospettiva anche di reciprocità viene formalmente mortificata dall'articolo 1, paragrafo 1, lettera *a*), dove è espressamente detto che le parti contraenti interessate non possono... ecc.

Ciò significa che se putacaso delle truppe italiane fossero stanziate negli Stati Uniti d'America o altro territorio da essi controllato, interverrebbe una deroga benevolmente convenuta, come è scritta nella Convenzione, tra il Governo degli Stati Uniti e quello italiano in virtù della quale le nostre truppe non cadrebbero sotto la tutela della convenzione. E provatevi voi a mandare i bersaglieri italiani in qualche parte dell'America a fare buona guardia a qualche città americana, con questa disparità di forze! Ciò vuol dire, onorevoli colleghi, che questa Convenzione è di assoluto ed esclusivo privilegio soltanto per le forze occupanti e per gli Stati Uniti. Qui ci sono venuti a loro agio e non hanno avuto bisogno nè di credenziali, nè di permessi da parte di alcuno.

Perchè poi si è detto che questo Protocollo aveva necessità della ratifica, dato che il documento non contiene alcuna autorizzazione alla ratifica? Ciononostante è venuto a distanza di anni all'esame ed all'approvazione del Senato ed ognuno di noi deve assumere le responsabilità per le conseguenze che ne derivano. Esso non è un Protocollo complementare, ma innovativo del Patto Atlantico e dispone privilegi ingiustificati per le forze occupanti. Innanzitutto viola l'articolo 16 delle disposizioni preliminari del Codice civile, dove si parla sul serio di reciprocità, non di quella affermata qui, che è una burla. Esso offende l'articolo 27 delle disposizioni preliminari del Codice civile, che riguarda le leggi regolatrici del processo. Esso viola l'articolo 28 sull'efficacia delle leggi penali e di polizia, e l'articolo 31 sull'ordine pubblico e il buon costume.

Andando avanti, al paragrafo quinto dell'articolo 8 troviamo che si dice che il tipo di danno indennizzabile è limitato solo all'ipotesi di danno compiuto da un membro e non da una forza nell'esecuzione del servizio. Quindi, in contrasto col nostro ordinamento, se un cittadino sarà investito da un'auto condotta da un militare in servizio, non avrà possibilità di indennizzo.

Ancora più gravi sono le disposizioni circa il porto d'armi. All'articolo 6 si dà la facoltà di portarle agli accompagnatori stranieri a condizione che si rispetti il regolamento ad essi applicabile. Questo sarà naturalmente il regolamento del proprio Paese. I militari potranno portare armi solo con un permesso da parte di loro capi senza alcuna nostra protesta. Onorevoli colleghi, vi siete dimenticati quanto è durata la legge draconiana sul controllo delle armi in Italia? Ma quello che è interdetto all'italiano è consentito allo straniero. Per costoro, che non sappiamo chi sono, da dove vengono, specialmente quando sono in abiti civili, si dànno tutte le autorizzazioni. Poi accadono naturalmente gli episodi di sangue a Livorno ed a Napoli! Ma le disposizioni veramente gravi, veramente insopportabili, veramente insolenti per il nostro Paese sono quelle segnate all'articolo 7. Si esautora la Magistratura italiana di ogni sua potestà, di ogni suo potere di esercizio nel giudicare i cittadini, tutti i cittadini di qualunque nazionalità che commettano delitti nel nostro Paese. Questa è la norma fondamentale del diritto penale nostro. Che cosa ci sta più a fare allora l'articolo 102 della Costituzione? Ah!, vorreste derogarvi o frustrarlo con una legge ordinaria!? No; occorre, per far questo, una legge costituzionale la quale dica che questa funzione altissima riservata al magistrato può

essergli sottratta anche con una disposizione governativa. Ora leggete con spregiudicatezza la Convenzione e vedrete come sia stata umiliata ed offesa questa prerogativa. Il senatore Jannuzzi a questo riguardo disse: il Paese di origine ha diritto di giudicare quelli che sono sottoposti alle sue leggi militari di guerra; ma non ha affatto il diritto di giudicare i civili che sono nel nostro Paese perchè i civili debbono essere giudicati dalle nostre leggi.

Siamo d'accordo, ma...

GALLETTO, *relatore di maggioranza*. Legga la lettera *b*) di quell'articolo.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PICCHIOTTI. L'ho letta: ci sono due eccezioni però che distruggono questa regola fondamentale, onorevole Galletto. Poi le potrò dire che lei è d'accordo con noi per una ragione che mi sembra molto chiara. Quali sono queste eccezioni? La prima si ha quando c'è la disposizione per la quale il giudice italiano è solo competente a giudicare; allora si dà la priorità alle forze d'origine e solo quando esse vi hanno rinunziato interveniamo noi. La seconda eccezione si ha nel caso della concorrenza delle attività giurisdizionali. Anche allora, onorevoli colleghi, c'è la priorità da parte dello Stato occupante, sicchè la nostra Magistratura deve sottostare al beneplacito dello straniero che ha messo piede sul nostro suolo senza avere avuto l'assenso delle Camere, per potere esercitare la sua alta funzione.

GALLETTO, *relatore di maggioranza*. Le autorità italiane hanno fatto dei processi.

PICCHIOTTI. Perchè ci ha rinunciato lo straniero; quando non sanno poi che cosa farsene di un imputato, allora ci lasciano giudicare noi. Nel nostro Paese noi siamo in sottordine. Che cosa ne deriva? Che l'articolo 112, che impone al Pubblico Ministero l'obbligo di esercitare l'azione penale, è completamente dimenticato, perchè a fare tutto questo pensa lo Stato occupante. E non è più applicabile neanche l'articolo 24 della Costituzione che vuole che un cittadino italiano per avere il risarcimento dei danni debba rivolgersi al magistrato competente. Qui per la tutela del proprio diritto non si va dal magistrato ma da un arbitro che deve decidere l'entità dei danni. Per i danni prodotti dalle forze occupanti è responsabile sempre lo Stato italiano ed anche quando non ha nessuna colpa paga metà del danno. Non è questa violazione dell'articolo 81 della Costituzione? Cosa si può argomentare per giungere a conclusione diversa? Quando poi i nostri soldati debbono unirsi a quelli americani per arrestare altri americani per reati commessi sul nostro territorio, dopo l'arresto questi debbono essere consegnati agli americani. Ma questa è violazione pura e semplice dell'articolo 10; è atto di estradizione!

E non parliamo poi delle violazioni a danno dell'Erario. Costoro sono dei nababbi veri qui. Laggiù fanno i contadini; qui vengono con automobili lunghe otto metri, si istallano a Tirrenia, che è un paradiso terrestre, e non pagano imposta di famiglia. Commerciano e non pagano nulla, ed il comune di Pisa sta con le mani a cintola senza incassare un soldo. Nessuno osa alzare la voce anche se avremmo il diritto di dire a qualche indesiderabile di andarsene. Altro fenomeno curioso; poichè tra gli americani ci sono le donne che fanno il servizio militare, i loro mariti vengono come accompagnatori e stanno qui a ciondolare da mane a sera, facendo qualche volta, anzi molto spesso anche le spie.

Poi accade anche, onorevole Galletto, di essere beffeggiati. Quando un americano ad esempio ha prodotto un danno ed è condannato dal tribunale italiano a rifonderlo, sapete cosa accade? Che quello piglia il treno, il piroscafo e se ne va, ed il povero cittadino italiano, che magari ha avuto la sventura di perdere un familiare sotto le ruote americane non può che accompagnarlo con una maledizione.

Ci vorrebbero ore per discutere con animo pacato e sereno tutti i vari aspetti di queste ingiustizie.

È vero che, per dare un po' di polvere negli occhi si è scritto nella Convenzione che se c'è un cittadino americano indesiderabile gli si toglie il passaporto. Io credo davvero sia più facile che un cammello passi nella cruna di un ago piuttosto che un italiano dica che un ame-

ricano è indesiderabile; sarebbe un delitto di lesa patria.

Quando sentimmo queste voci paurose di limitazioni della nostra libertà circolare e sapemmo che Pisa e Livorno erano le zone designate per questo esperimento ci levammo tutti in piedi e portammo qui le nostre lagnanze e le proteste. Ma il ministro Pacciardi, come Farinata degli Uberti, non a mezzo petto, ma spostandosi tutto da quel banco, disse: « Ma cosa siete voi delle sinistre? Siete veramente degli iconoclasti, degli irriducibili, siete veramente delle bestie feroci. Non date ancora una volta fiato alle trombe per un altro scandalo. Sono settanta od ottanta metri di calata del porto di Livorno che abbiamo concesso agli Americani perchè possano sbarcare le merci e trasportarle in Austria. Tanto rumore per nulla » concludeva il ministro Pacciardi. Ma, come per il Piano Marshall, come per il Patto Atlantico, come per l'O.E.C.E. le parole volano e i fatti purtroppo tristemente rimangono. Non sappiamo di quanti chilometri sia fatto il metro dell'onorevole Pacciardi; certamente sappiamo che gli Americani senza il permesso di nessuno hanno preso piede in casa nostra e nessuno certamente li caccerà. Hanno occupato tutta la fascia tirrenica che da Livorno va a Marina di Pisa e l'occhio indiscreto dell'Italiano non può avventurarsi nemmeno a guardare in quella selva selvaggia di costruzioni che nascondono le armi atomiche, che sono il tormento e l'incubo di morte per le città di Pisa e di Livorno. È venuta, onorevoli colleghi, subito una protesta e si è conclusa a Livorno nel marzo del 1952.

Infatti in quella città ci fu una adunanza di popolo di Pisa e di Livorno e questa mozione fu votata all'unanimità: « Il Convegno per il rispetto della sovranità nazionale italiana radunatosi in Livorno i giorni 1 e 2 marzo 1952 e formato dai rappresentanti delle città delle zone concesse come basi militari, e da elementi provenienti da tutta la Nazione, senza distinzione di ceto e di partito, constatato anzitutto con orgoglio che al Convegno, in ragione delle potenti idee che lo animano, è intervenuto il fior fiore degli italiani di tutti gli strati, dal lavoro all'arte, alla cultura, all'Esercito, e tali forze come poche Nazioni al mondo potrebbero mostrarne delle simili, trova ragione di questo nella constatazione delle idee principali che hanno dominato il dibattito e che sono la indipendenza nazionale e pace, si rallegra al pensiero che l'indipendenza sia sempre, come nel passato, l'aspirazione di tutti gli italiani, mentre l'aspirazione alla pace, che è allo stesso tempo la causa e l'effetto della vera civiltà, dimostra che il popolo italiano può ancora insegnare la civiltà anche se materialmente vinto in guerre che non sono di sua responsabilità e non lo saranno neanche in un futuro.

« Su questa base dichiara, avendo udito le relazioni giuridiche, mediche, sanitarie ed economiche dei giuristi, degli scienziati, degli amministratori convenuti, che la Convenzione per lo *status* delle truppe straniere in Italia, accessoria al Patto Atlantico, è giuridicamente un mostro inaccettabile, nel campo sociale, una minaccia nuova al popolo italiano di quella stessa corruzione sanitaria e morale che si verificò negli anni immediati del dopoguerra, nel campo economico è una porta aperta all'inflazione e alla miseria a beneficio degli stranieri, nel campo politico una degradazione dello Stato italiano al di sotto del livello degli Stati coloniali, nazionalmente è la distruzione di quella sovranità che è la sola salvaguardia della nostra indipendenza ».

E nella stessa misura si levò poi il Consiglio provinciale di Livorno il 31 marzo 1952 e con voto unanime si espresse così: « Detta occupazione essendo di grave nocumento allo sviluppo economico di Livorno, e, considerato che la zona di Tombolo rientra nel territorio già destinato all'espansione industriale e commerciale del porto, protesta contro tale occupazione e fa voti affinchè il territorio suddetto sia rilasciato al più presto e restituito all'attività economica, industriale e commerciale alla quale era destinato ».

Tutto ciò può essere indifferente per chi sta tranquillo a casa, come non interessa la fame a chi ha il ventre pieno. Non sono indifferenti però coloro che assistono a Pisa e a Livorno a questi fenomeni. Ma quello che è più grave è che il Prefetto annullò tale deliberazione del Consiglio provinciale perchè, disse, di ispirazione politica. Ed il Ministro dell'interno dichiarò inammissibile l'interesse di una Amministrazione per i territori limitrofi (si trattava della provincia di Pisa), come se a

questi problemi non fossero interessate non solo Pisa e Livorno ma tutta l'Italia.

Il Comando militare di Firenze dette subito dopo comunicazione di prendere possesso della striscia fra Livorno e Pisa, senza dire a chi fosse destinata. Ma lo seppero subito i lavoratori portuali, i quali insorsero contro l'occupazione non già dei 60-70 metri, ma di tutte le banchine del porto di Livorno. Con la forza del denaro — bisogna dire che è una eccezione per gli americani usare il denaro, perchè loro si cibano di ideali, tanto vero che minacciano la bomba atomica se non si aprono loro novi mercati — sono riusciti a dividere i lavoratori dei porti, attraendo a sè trecento morti di fame che ora sono scesi a centoventi. Naturalmente si procedette subito all'epurazione, e sol che qualcuno avesse una coloritura anche di un rosso stinto, era mandato immediatamente sulla strada. Non si può lavorare anche faticosamente dalla mattina alla sera con gli Americani se avete una idea propria vostra anche di lavoro professata fuori dei campi. Si deve solo respirare la democrazia americana, quella democrazia che a dodici chilometri da New York fa salire sul patibolo i negri — che pure hanno combattuto per la loro bandiera — solo che uno abbia guardato una ragazza bianca.

Si comprende così perchè oggi il porto di Livorno sia asfittico, e non possa sviluppare le proprie capacità di assorbimento impossibilitato come è di sfruttare le circostanti aree occupate dagli Americani. Quando vengono gli Americani viene il paradiso terrestre, si usa dire, ma per adesso a Livorno i canoni di affitto sono triplicati perchè naturalmente i padroni di casa si disfanno dei miserabili inquilini italiani per prendere i nababbi americani che spendono e spandono da tutte le parti.

Sì nella Convenzione è scritto chiaramente che si debbono assumere dei lavoratori per portare un sollievo alla disoccupazione della zona dove si vanno ad installare le basi americane. Ma, onorevoli colleghi, per essere ammessi al lavoro non c'è che un mezzo: le informazioni che il comandante americano prende presso i Prefetti, i parroci o i marescialli. In certi casi si arriva ad escludere dal lavoro un lavoratore il quale ha un fratello o il padre socialista o comunista, perchè si teme che possa abbracciare le stesse idee ed infettarsi di lebbra socialista.

Signori, ecco le statistiche di questi ultimi anni attestanti il benessere del popolo di Livorno. Ci sono niente di meno che 18.500 disoccupati in quella Provincia; la vita dal 1950 al 1954 è cresciuta di tredici volte e i protesti cambiari da trentaduemila sono saliti a sessantaquattromila. Questo è il Nirvana che si sperava con la venuta degli americani!

Questa gente ad un certo momento aveva tentato anche di impadronirsi di San Rossore, che era l'unica speranza del comune di Pisa; per ora la minaccia è stata sventata, ma ce ne è un'altra ancora più grave cui tra poco accennerò.

Ma eccovi un episodio che vi dice a quale punto di deformazione morale, di ingiustizia inumana si può arrivare. Il signor Nicola De Tardo, di cui ho tutti i documenti qui, ufficiale, membro del « Nastro azzurro », il quale era stato assunto come scritturale nel reparto amministrativo della base americana, per non essere stato conformista fino al punto che gli americani vogliono che siano tutti gli italiani, è stato fatto oggetto di ogni persecuzione. Per toglierselo di torno, è stato destituito dalla mansione che gli era stata affidata ed è stato messo a spazzare le latrine, con il ruolo di manovale. Ho qui il foglio di liquidazione come manovale, di questo ufficiale che ha avuto il Nastro azzurro. Questo pover'uomo, preso dalla disperazione, ha dovuto, in data 10 dicembre 1953, dare le dimissioni ed andarsene per cercare di guadagnare un pane migliore.

Il Consiglio comunale di Pisa, inoltre, ha votato un ordine del giorno sopra una interpellanza così formulata: « I sottoscritti interpellano il signor Sindaco sull'azione che l'Amministrazione intende svolgere per tutelare l'Azienda comunale a seguito di una decisione dell'Amministrazione provinciale di non cedere al Demanio dello Stato i terreni di proprietà del Comune e della Provincia e posti nella zona di Tombolo ecc. ».

« Risulta, si diceva in quella interpellanza, che una parte dei terreni di cui sopra sono stati occupati arbitrariamente dagli americani, e risulta inoltre che durante l'occupazione sono state abbattute delle piante e arrecati danni

agli alberi. I sottoscritti desiderano conoscere cosa si intende fare per ristabilire la situazione giuridica turbata dall'arbitraria occupazione ». In una successiva riunione del Consiglio comunale di Pisa si è formulato un ordine del giorno all'unanimità — l'Amministrazione di Pisa è democristiana ma il sindaco si è messo all'avanguardia nella formulazione di questo ordine del giorno perchè considera lesiva del diritto del Comune e dell'Amministrazione provinciale l'occupazione dei terreni di proprietà dei due enti posti nella zona di Tombolo — in cui si rileva che l'atto compiuto è contrario, contrastante con le leggi vigenti e si delibera di dar mandato al Sindaco e alla Giunta di intensificare l'azione già in atto, in accordo con l'Amministrazione provinciale, per l'espletamento delle pratiche occorrenti sia per ristabilire la situazione giuridica, che per ottenere il risarcimento dei danni recati ai terreni e alle cose di proprietà comune ai due enti. Ma vi è di più. Ad un certo momento, si è cercato di allargare l'aeroporto di San Giusto, che oggi è diventato aeroporto esclusivamente militare. Si sono escomiati, risulta dagli atti ufficiali del Comune, settantacinque coloni e sono state trasportate le ossa da un cimitero perchè si potesse appunto allargare l'aeroporto. E quel che è più strano risulta che in una espropriazione antecedente i contadini escomiati nel 1942 non hanno avuto ancora il risarcimento dei danni. Figuratevi quando l'avranno quelli che sono stati espropriati quest'anno! Onorevoli colleghi, grande è l'incubo per Pisa, per Livorno, per queste manovre. Intendo ricordare un episodio del quale non posso tacere. Parlo delle dichiarazioni che si impongono a coloro che entrano al lavoro dagli americani. Sentitene una per tutte: « Io non favorisco nè sono membro di partiti politici, movimenti, gruppi o organizzazioni, che possano portare alla sovversione del Governo degli Stati Uniti con forza o violenza e durante il tempo che sarò impiegato delle Forze armate degli Stati Uniti io non sarò membro o protettore di partiti politici, movimenti, gruppi o organizzazioni che favoriscano tali azioni. In più giuro che non partecipo nè parteciperò agli scioperi contro il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti e che non diventerò membro di partiti politici, movimenti o organizzazioni che svolgano qualche attività contro il Governo italiano e contro il Governo degli Stati Uniti durante il tempo che sarò impiegato nelle Forze armate americane ».

Ecco il modo come essi concepiscono la libertà! Ma, come dicevo, Pisa vive di incubo per l'aeroporto. Sì perchè l'aeroporto di San Giusto che funzionava anche da aeroporto civile ormai è divenuto semplicemente aeroporto militare. Oramai non ci sono che gli strumenti di guerra che valgono.

Chi si trovi a passare per quella tranquilla ed operosa città sente ad ogni minuto, anche di notte, gli aeroplani a razzo con i quali si conquista la pace ed il benessere dei cittadini. La politica americana è questa, essi dicono: se i nostri 5 milioni di disoccupati, i nostri 8 miliardi di dollari di merce non troveranno uno sbocco, allora renderemo felice l'umanità sfamandola con le bombe H. Questa la pace, questa la cristianità nuova dei popoli nuovi. A chi volete dare ad intendere dunque che queste convenzioni sono fatte per la felicità degli uomini? Come potete dimostrare sul serio che riarmando la Germania occidentale si affretterà la pacificazione? Dovreste sentire cosa dicono le povere donne di Livorno, che hanno ancora il sangue avvelenato dalla guerra, quando vedono passare quelle migliaia e migliaia di macchine americane in transito per la Germania; questa è la fine del mondo, esclamano!

Ci sono esempi recenti di dichiarazioni catastrofiche di questa gente. Il 30 novembre 1954 Gruenther diceva: « L'impiego delle armi atomiche ed il riarmo della Germania occidentale sono due aspetti della politica americana »; il 10 dicembre 1954 il generale Stevenson, comandante della 49ª Divisione americana, affermava: « La mia unità è incaricata di lanciare bombe atomiche sull'Unione Sovietica »; Montgomery nel dicembre 1954: « Tutti i nostri piani riposano sull'utilizzazione delle bombe A ed H »; Foster Dulles: « Gli Stati Uniti non esiteranno un momento ad utilizzare la bomba atomica ». Trenta cannoni atomici sono già nella Germania occidentale per portare la pace!

A certi italiani, che, secondo noi, non sono più italiani, diciamo che non vogliamo le

bombe atomiche ma solo la pace. Pollice verso a queste forme ipocrite che nascondono quello che è troppo chiaro per chi ha ancora cervello per intendere. Dissi che il collega Galletto è perfettamente d'accordo con noi, perchè ha fatto una relazione di dodici righe nella quale non ha affrontato alcun problema, e penso che egli abbia detto: ho cose migliori da fare che non questa, sulla quale non oso posare nemmeno il mio pensiero tanto essa mi ripugna.

Come ho detto, la sua relazione ne è la testimonianza sicura. È stato più parco di Tacito, è stato volontariamente superficiale. Tanto il voto favorevole era assicurato e non era il caso di affaticarsi troppo. Ebbene, onorevole Sottosegretario ora qui presente, esca dal Gabinetto, venga a verificare e troverà che la verità noi l'abbiamo detta oggi come sempre. Ed i fatti disgraziatamente ci hanno dato ragione. Siamo stati sì contro il Patto Atlantico, siamo stati contro la C.E.D., oggi siamo contro la S.A.C.E.U.R., e saremo anche contro la « Profaneur », se verrà alla nostra discussione una legge simile. Noi siamo i veri europeisti, perchè vogliamo l'unione di tutta l'Europa e non di una parte sola. Vogliamo l'unione di tutta l'Europa senza gli americani. Ma che la geografia ha portato anche in Europa l'America? Ed allora il nostro ritornello di oggi, da buoni italiani, è quello di sempre. Al tempo della triplice (ricordatevelo repubblicani, se ci siete) Bovio aveva detto che la triplice alleanza era un *pactum sceleris*. Noi dicemmo allora: no, non vogliamo le guerre, vogliamo la pace, ed oggi ripetiamo la stessa cosa in questa continuità ideale e storica del nostro pensiero e diciamo (e lo dovreste dire anche voi, signori del Governo, che avete maggiore autorità) a questi intrusi: non ripassate le Alpi come dicemmo agli altri, ma ripassate l'Oceano e torneremo fratelli e l'Italia e l'Europa saranno pacificate nell'amore e nella fratellanza fra gli uomini. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Più volte, qui al Senato, si è sollevato e risolto il problema: alle discussioni importanti, non alle interrogazioni o a leggine di lieve importanza, deve intervenire sempre un Ministro. Nel caso specifico, non già perchè il Sottosegretario non abbia la preparazione per rappresentare il Ministro, ma perchè non è Ministro. Io chiedo al Governo che almeno un Ministro, il Ministro che è incaricato del coordinamento tra Governo e Parlamento sia qui. Chiedo che, come abbiamo fatto altre volte, si faccia sapere al Governo di far venire un Ministro, un Ministro qualsiasi, anche quello dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la Presidenza terrà la sua richiesta nel dovuto conto.

È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

VALENZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla è uno dei più giovani senatori di questa legislatura e come tale sente il dovere di farvi una confessione. Pesa il dover di dire certe cose nei confronti di questo alto consesso. Ma sono, diciamo deluso, dall'atmosfera che regna in questa Assemblea, in particolare per il modo con cui procede questa discussione. Forse perchè vengo da Napoli ove l'esperienza della presenza americana è particolarmente dura e pesante: ma a me pare che il modo con cui procede l'esame di questa legge non sia degno dell'importanza del problema che è sottoposto alla nostra attenzione.

E ciò soprattutto per il modo in cui si comporta la maggioranza. L'onorevole Galletto, per esempio, che pure è il relatore di maggioranza, è sparito da un bel pezzo, nè pare che torni; l'onorevole Ministro non c'è da un po' di tempo ed è da notarsi il fatto che sui banchi della destra, in certi momenti, non c'è assolutamente nessuno. D'altra parte, fatto ancor più significativo, mentre noi già siamo al terzo oratore che parla da questi banchi, nessuno della maggioranza, eccetto l'intermezzo comico (scusate la parola) di poco fa, dovuto al senatore Jannuzzi, nessuno di voi ha preso la parola per dire come la pensa su questa legge e nessuno si è iscritto fino ad ora a parlare. Si va svolgendo una specie di monologo da parte nostra tra il disinteresse del partito che ha la responsabilità di Governo, e ciò mentre si discute una legge che apre le porte

del nostro Paese allo straniero. Voi dite che sono « alleati »; ma alleati o no è comunque la prima volta nella storia d'Italia, dall'unità ad oggi, che in tempo di pace presidî stranieri si accampano sul nostro territorio. Tutto ciò si decide mentre distrattamente e stancamente alcuni senatori della maggioranza, più cortesi, sono presenti, aspettando che finisca la burrasca dei discorsi della sinistra. Poi si vota la legge e il colpo è fatto! Scusatemi, ma questo non è serio, perchè il Senato deve decidere una cosa della massima importanza e dovrebbe farlo in piena coscienza; vengano a sentire quello che diciamo; ci dimostrino almeno che abbiamo torto, siano date, se è possibile, delle assicurazioni. C'è invece il vuoto assoluto. È doveroso segnalare questo fatto perchè la storia, scusate la parola grossa, sì la storia dirà poi come ci siamo comportati noi e come si sono comportati gli altri. Ci portate questa legge in discussione surrettiziamente, alla vigilia della discussione dell'U.E.O. Questa legge è apparsa nel firmamento parlamentare come una cometa, due o tre volte per sparire quasi subito. Frmata la Convenzione il 19 giugno 1951, essa è stata presentata alla Camera il 19 gennaio 1952, poi al Senato nel luglio 1954, nel novembre '54 giunse dinnanzi alla 3ª Commissione e adesso per la prima volta viene portata al vaglio del Parlamento nell'aula del Senato. Ciò avviene quando, dopo quattro anni dalla firma della Convenzione e dopo tre anni dalla firma del protocollo, già da cinque anni vi sono presidi stranieri in Italia, a Livorno, per esempio, con il « centro-sbarchi », o a Napoli, con il quartiere generale della Nato. È legge di estrema gravità, alla quale il relatore riconosce carattere « eccezionale » per le misure che essa contiene. Il parere del Governo e della maggioranza è contenuto in alcune relazioni, firmate, tra l'altro dell'onorevole De Caro e dal senatore Galletto, relazioni sulle quali già il senatore Terracini ha avuto occasione di dire parola per segnalarne tutta la semplicità e povertà. In esse si dà una interpretazione assai curiosa della Convenzione e si cerca di minimizzare la portata della legge. L'onorevole Raffaele De Caro, firmatario della prima relazione di maggioranza del gennaio 1952, conclude affermando che, secondo lui, questa Convenzione, in primo luogo riflette « parità di trattamento » tra tutti gli Stati firmatari, in secondo luogo è una « conseguenza della partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico »; in terzo luogo « non menoma in alcun modo la sovranità » dei Paesi contraenti. L'onorevole Galletto non è da meno. Egli continuamente, come già ha fatto notare il senatore Terracini, ripete che la Convenzione rispetta « al massimo possibile il principio della sovranità territoriale ».

Al massimo possibile? Avete fatto quello che avete potuto, dite voi.

Se questo è quello che potete, scusatemi, ma potete poco, molto poco. In realtà, leggendo questa Convenzione si vede che non è rispettata affatto la sovranità nazionale. Forse è rispettata la sovranità americana, non certo quella italiana.

Sarebbe divertente, per chi ne avesse voglia, rileggere alcune osservazioni dell'onorevole relatore, il quale, con grande disinvoltura, per una Convenzione così complessa, se la cava con due colonne dicendo che tutto va bene, che tutto è bello e buono perchè è una semplice « derivazione » del Patto atlantico.

A me pare, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, che questo non sia degno di un Partito al quale oggi spettano gravi e pesanti responsabilità di Governo, che questo non sia degno del Senato della Repubblica. Ma forse non vi siete accorti che ci sono nei nostri porti delle flotte straniere che navigano portando bombe atomiche, che ci sono continuamente soldati che sbarcano, a volte a migliaia, non certo per visitare le nostre bellezze artistiche? Non si è accorto l'onorevole relatore che ci sono già delle basi americane in Italia? Che ci sta a fare il generale Gruenther a Napoli (quello stesso Gruenther che ha ottenuto le mani libere per l'uso della bomba termonucleare dal Consiglio Atlantico nell'ultima seduta di Parigi), forse per godersi il sole?

E poi viene il senatore Franza a dirci quello che ha detto mezz'ora fa e cioè che, secondo lui, tutto sarebbe normale perchè questa occupazione deriva dal Patto atlantico, contro il quale d'altra parte dice di aver votato, dando quella prova di coerenza che tutti possono vedere. In questo modo le posizioni si chiarifi-

cano e si vede che degenere specie di « forze nazionali » siete voi della destra.

Ecco perchè, siccome non si può dire che esista un esame, da parte della maggioranza o del Governo, di questo disegno di legge, quest'esame lo abbiamo fatto noi. Non tornerò sulle documentate argomentazioni del relatore di minoranza, nè su quanto egregiamente han detto i senatori Picchiotti e Terracini illustrando le conseguenze di molti degli articoli di questa Convenzione. Ma vi sono ancora alcune osservazioni che meritano di essere sottoposte alla meditazione del Senato. Innanzitutto, però, vorrei sottolineare la gravità del momento in cui questa Convenzione ci viene presentata per la ratifica. Nel momento in cui la Camera ha già votato gli Accordi di Londra e di Parigi, alla vigilia della discussione al Senato di questi Accordi, quando il Consiglio atlantico ha da poco votato a Parigi la nuova strategia atomica, mentre avviene a Formosa quello che voi sapete. Voglio dire, cioè, che questa Convenzione, questo « statuto di occupazione » acquista un carattere di maggior gravità proprio perchè viene al nostro vaglio quando i pericoli di una guerra sono più che mai seri e quando l'Italia sta per essere legata da un Patto, non più per cinque anni, come dice questa Convenzione, ma per cinquanta, com'è detto negli Accordi per l'U.E.O.; ed è in questa situazione particolarmente drammatica, mentre si rischia di scivolare rapidamente verso una guerra di cui non si hanno i precedenti nella storia umana, che, in Italia, la maggioranza dei parlamentari della destra e del centro assistono ad una discussione su di una legge quanto mai impegnativa per l'avvenire del Paese, con completo disinteresse.

Il senatore Terracini ha già ricordato come, in base a questo Trattato, degli stranieri, militari o civili a seguito della N.A.T.O., possono liberamente entrare nel nostro Paese. Io posso aggiungere che non si tratta di un pericolo che è di là da venire in applicazione della legge in esame, ma che ciò già di fatto avviene normalmente. A Napoli, per esempio, ogni giorno sbarca gente munita solamente del foglio del Comando militare straniero, scende a terra e soggiorna sul nostro territorio senza visti, senza controlli doganali sul proprio bagaglio. Le loro macchine non hanno bisogno di trittico, la benzina è acquistata in franchigia e costoro affittano gli appartamenti più belli, nei punti che chiamerei strategici della città. Tempo fa, nella passata legislatura, il senatore Palermo o il senatore Adinolfi o forse il senatore Labriola, non ricordo bene, interrogarono il Governo per conoscere il numero delle macchine entrate al seguito delle forze straniere: si rispose che erano cinquecento. Posso dire che da allora ad oggi la cifra è di molto salita, si tratta di oltre tremila, senza calcolare peraltro i mezzi dell'U.S. Navy. Esiste anche una vera e propria rete di autobus riservati alle truppe americane, per impedire che queste si frammischino con i *natives*, con i selvaggi, che saremmo noi. Chi ha dato ad un Governo straniero l'autorizzazione di organizzare dei propri servizi pubblici a Napoli e anche verso Pozzuoli, Baia, fino a Bacoli? Chi ha dato questa concessione e con quale diritto? Vogliamo conoscere, il Paese ha il diritto di conoscere i responsabili.

Interrogazioni su interrogazioni sono state presentate da anni al Governo, da questa parte politica, senza una risposta.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tutte le interrogazioni hanno avuto risposta. Comunque, se vuole, ne presenti un'altra e le risponderemo ancora.

VALENZI. Quanto lei afferma è assolutamente inesatto. E se vuole rispondere, le domande gliele pongo subito: ci dica, per cominciare, quante sono le macchine americane fino ad oggi entrate in franchigia? Quanti appartamenti sono stati occupati dai dipendenti della N.A.T.O.? A quanto ammonta il numero degli uomini, militari e civili, armati o no, in divisa o in abito borghese per le vie delle nostre città? Io sfido il Governo a dare risposta a queste domande. Non lo potrà.

Non c'è nessun controllo nè sulla qualità nè sulla quantità di queste strane immigrazioni. La situazione diviene quasi ridicola, quando si pensi che da una parte si domanda alla Polizia di vigilare sugli illeciti traffici e dall'altra poi si permette a migliaia di persone straniere di entrare, di andare e venire per il nostro Paese a loro beneplacito, andando dove vogliono e por-

tando bagagli che non possono essere controllati, nè dalla dogana, nè dalla Polizia italiana perchè qualificati come « approvvigionamento personale » di un qualsiasi dipendente della N.A.T.O.

Va segnalata a questo proposito una preoccupante coincidenza. Il senatore americano Kefauver, presidente di una commissione di inchiesta sul gangsterismo, affermò in un suo rapporto al Senato americano che Lucky Luciano « ora esule in Italia, fungeva da autorità internazionale della malavita ». « A ciò si sarebbe opposto dall'Italia un collaboratore dell'esule, ma la Commissione — dice il senatore Kefauver — ha raccolto tante e tali prove della colpevolezza di Luciano che non si possono aver dubbi: troppe circostanze indicano che Lucky Luciano, in esilio, si mantiene in contatto con i capi della delinquenza americana ».

Come possiamo noi controllare tutto questo, se non abbiamo nessuna garanzia su chi entra ed esce? D'altra parte un altro signore, proprio quell'amico di Luciano di cui parla il senatore Kefauver, tale Frank Frigenti, entrando in Italia, tempo fa, dichiarava tranquillamente di aver fatto il gangster ma di non essersi mai specializzato negli stupefacenti, asserendo inoltre che Lucky Luciano non si interessa più di queste cose. A voi bastano queste testimonianze?

Ecco un altro regalo degli Stati Uniti. Ed eccone le conseguenze: spionaggio, gangsterismo, libero traffico di qualsiasi refurtiva e di stupefacenti sotto gli occhi della Polizia. A che vale poi arrestare gli italiani dediti a questi traffici, se non si colpisce alla fonte? La verità è che chi serve sotto qualsiasi forma le forze della N.A.T.O. sfugge a qualsiasi controllo delle autorità italiane.

Per molto meno di questo, in altra epoca e in altri momenti, un Governo sarebbe passato dinanzi all'Alta corte di giustizia, per rispondere alla gravissima colpa di avere aperto le porte del nostro Paese allo straniero armato. Generale Taddei, lei che è delle cosidette « forze nazionali », cosa ne dice? È d'accordo? Mi interesserebbe conoscere il suo parere di ex generale dei carabinieri e di senatore monarchico.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non le sembra che Lucky Luciano non c'entri con la Convenzione della N.A.T.O.?

VALENZI. Non le sembra che ci sia un legame fra il traffico di stupefacenti e la falla che si è aperta oggi nella dogana italiana? Non credo che ora dal banco del Governo si voglia coprire Lucky Luciano ...

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho mai detto questo. Ho solo affermato che stiamo discutendo la ratifica dello *status* delle forze della N.A.T.O. e che il bandito Luciano, il gangster Luciano non ha mai fatto parte e non c'entra affatto con lo *status* delle forze N.A.T.O. (*Commenti dalla sinistra. Interruzioni del senatore Lussu*). Volevo dire cioè che ella è fuori tema.

VALENZI. Signor Sottosegretario, tocca al Presidente decidere se io sia fuori tema, non a lei. Comunque le rispondo che Lucky Luciano c'entra perfettamente, perchè quando si è creata così vasta falla nel controllo doganale italiano per cui della gente può entrare ed uscire senza rendere conto a nessuno, è da pensare che un bandito riconosciuto come organizzatore di traffici loschi possa avere tutto da guadagnare da una situazione siffatta. Il legame è chiaro, a meno che non ci si tappi gli occhi per non vedere. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

Onorevole De Luca, sarei molto lieto se su questa questione lei mi facesse sentire il suo parere, non però con interruzioni peregrine. Abbia il coraggio di dire il suo parere su questa legge.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, lasci stare il parere del senatore De Luca e continui. (*Interruzione del senatore Zoli*).

VALENZI. Lei è troppo intelligente, senatore Zoli, per non capire quello che io dico.

ZOLI. Io desidererei solo sapere se per avere degli stupefacenti debbo rivolgermi a Luciano o alle truppe.

VALENZI. Io alludevo alla possibilità che c'è per questa gente, che va e viene senza nessun controllo, di portare la più svariata mercanzia. Contemporaneamente si sono istallati in Italia degli individui che di illeciti traffici sono noti specialisti. (*Commenti dal centro*).

A peggiorare la situazione vi è quell'altra questione, sollevata anche dall'onorevole Terracini, cioè che la Magistratura italiana non può giudicare di certi atti o delitti che possono commettere questi uomini venuti in Italia in base al Trattato. Vorrei fare un esempio per dimostrare che non si tratta di un pericolo al di là da venire.

Tempo fa, nelle acque del porto di Napoli, un « marine », dall'alto del ponte della sua nave, uccise con un colpo di carabina il pescatore napoletano Geraldo Potenza a seguito di una disputa sorta tra loro attorno al prezzo di un « carico » di sigarette di contrabbando. Ebbene, quando questo « marine », tale Georges Rollins, condannato dal Tribunale italiano, che lo aveva dichiarato colpevole, a 7 od 8 anni di prigione, avrebbe dovuto essere trasferito alle carceri, le autorità americane si rifiutarono di consegnarlo.

Ho qui una lista lunghissima, di cui vi faccio grazia, di incidenti avvenuti a Napoli in determinati periodi di tempo; incidenti di ogni specie: marinai americani che salgono sulle vetture, non vogliono pagare il cocchiere e lo tempestano di pugni, soldati americani che buttano dalle macchine in corsa delle donne, militari stranieri ubriachi che scassano completamente un magazzino. Dal gennaio 1951 al febbraio 1952, tanto per citare un periodo tra gli altri a Napoli, ogni giorno si sono verificati uno o due episodi del genere.

Vorrei raccontare uno solo di questi episodi che mi pare significativo. Un giorno, alcuni mesi or sono, oltre 50 di questi « marine » hanno addirittura occupato una via di Napoli a Monte Calvario ed hanno tentato di violentare una donna; e siccome il fratello della ragazza è intervenuto spalleggiato da almeno 200 persone armate di sedie e di bottiglie, si è verificata una vera e propria battaglia in piena via Roma nel cuore della città. Ebbene, questi « marines », che, tra l'altro, avevano rotto le vetrine di alcuni negozi e fatto uso dei coltelli, dopo esser stati fermati dalla polizia italiana, non furono portati a Poggio Reale, perchè, per intervento delle autorità della N.A.T.O., furono rimessi alla M. P. americana e ricondotti tranquillamente sulle loro navi. La legge italiana è risultata impotente.

PIOLA. Ma mantenete la discussione sul piano politico, senza raccontare di questi episodi.

VALENZI. Ma perchè, secondo lei, non è forse un fatto politico quello di autorizzare il ripetersi di questi episodi, senza che le autorità italiane possano intervenire?

Per brevità di tempo sorvolo su di una questione che pure meriterebbe di essere attentamente sviluppata, quella dei danni che ad un certo punto non sono rimborsati se non in parte. Da quanto affermano gli articoli che si riferiscono a questo problema risulta che quando i danni venissero causati da un elemento o da una forza per causa di servizio i terzi non sarebbero indennizzati. Voi capite quali pericoli comporta questa disposizione che contrasta in pieno con le basi stesse della legge italiana. Per comprenderne tutta la portata basta pensare alla dannata ipotesi di un incidente che potrebbe malauguratamente avvenire durante, per esempio, uno dei tanti sbarchi o trasporti di esplosivo americano nel porto di Napoli, che è situato nel centro della stessa città. Già, nel 1946, scoppiarono 3 vagoni di esplosivo a Torre Annunziata, che distrussero mezza città, e ancora oggi la gente vive nelle baracche e non ha avuto un soldo di indennizzo nè dagli « alleati » nè dal Governo italiano.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Ma l'articolo 8 della Convenzione precisa proprio che i danni che fossero causati a questo riguardo sono sottoposti alla legge italiana.

PASQUALI. Non sono affatto pagati, onorevole Sottosegretario.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Stia a sentire, senatore Pasquali, e vedrà che non mi interromperà più. L'articolo 8 della Convenzione che si

sta per ratificare stabilisce proprio che i danni, causati nel territorio dello « Stato di soggiorno » a terzi da parte di un membro della forza armata o del personale civile nell'esercizio delle sue funzioni, come pure i danni derivanti da qualsiasi altro atto, negligenza o incidenza di cui una forza armata o il personale civile sia legalmente responsabile, saranno determinati dalle autorità dello Stato di soggiorno in base alle sue leggi e regolamenti applicabili nella materia alle proprie forze armate.

PASQUALI. L'articolo 8 stabilisce che ogni parte contraente rinuncia a qualsiasi richiesta nei confronti di qualsiasi altra parte contrente per i danni causati ai beni dello Stato che siano utilizzati dalle sue forze armate di terra, di mare e dell'aria. Di questo parla il senatore Valenzi.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Pasquali, lei legge le prime righe dell'articolo 8. Legga tutto l'articolo. Se non vuole, faccia come crede, ma non può venire a cambiarmi le carte in tavola. Comunque la Convenzione la hanno davanti tutti i senatori.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Valenzi.

VALENZI. Conviene dedicare un esame molto attento a questo problema, perchè è chiaro che, nei casi in cui i danni colpissero beni dello Stato italiano, nessuno sarebbe tenuto ad indennizzarli e finirebbero per ricadere sulle spalle del contribuente italiano.

DE LUCA CARLO. Ma le case sono dello Stato? Ce ne sarà qualcuna, di proprietà dello Stato. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

VALENZI. Senatore De Luca non so quanta importanza abbiano queste sue interruzioni peregrine.

DE LUCA CARLO. Non può tuttavia togliermi il diritto di farle.

VALENZI. Lei può parlare quando vuole, ma non quando parlo io.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, non raccolga le interruzioni.

VALENZI. Quando qualcuno sorride perchè noi diciamo che siamo dinanzi ad uno statuto di tipo coloniale, ad una situazione che rischia di tramutare l'Italia in colonia... (*Interruzioni dal centro*). Io ho vissuto in una colonia e so quali sono i rapporti che corrono fra i cittadini del Paese colonialista e la popolazione della colonia. Non siamo ancora proprio a questo punto, ma siamo sulla via di rivivere una esperienza già fatta dieci anni or sono. L'onorevole Riccio si ricorderà, come me, di quanto avvenne nel 1944-45 a Napoli, quando sembravamo essere diventati veramente una colonia, quando l'ultimo soldato alleato poteva prendere a calci anche un generale italiano in mezzo alla via, quando la polizia alleata denudava la gente per le strade per vedere se qualche italiano avesse addosso un indumento militare. (*Interruzione del senatore Riccio*). Il senatore Riccio non ha letto la Convenzione, altrimenti non potrebbe seriamente parlare di reciprocità.

Nella Convenzione è scritto tra l'altro che « le autorità dello Stato ospitante prendono le misure appropriate perchè siano messe a disposizione di una Forza armata o di un elemento civile gli immobili e i servizi di cui possono aver bisogno ». Vorrei sapere cosa sono questi « servizi », perchè la parola può significare tante cose, anche troppe! E vorrei anche sapere cosa vuol dire « di cui hanno bisogno », perchè la espressione è vaga e non se ne vedono i limiti. Spetta forse al Comando straniero di precisare i limiti, oppure può indicarli il Governo italiano? È inutile dilungarci, poi, su quali sono le tasse che pagano, o meglio, che non pagano i militari e civili stranieri o le loro famiglie, perchè la complessa questione è già ampiamente trattata nella relazione di minoranza.

Vorrei però fare un'osservazione che non è stata ancora sollevata da nessuno. Si ammette, ad un certo punto della Convenzione, che vi possono essere dei contrasti di opinione tra il Quartier generale delle Forze atlantiche ed il Governo italiano. Ebbene, chi deciderà sulla interpretazione degli articoli della Convenzione? Il Trattato risponde che giudicherà il...

Comando atlantico. È una presa in giro! Il Comando atlantico viene ad essere così parte in causa e giudice contemporaneamente e non è difficile indovinare chi avrà sempre ragione.

La stessa cosa ritroviamo nel Protocollo di Parigi, ove è detto che, nel caso in cui vi dovesse sorgere dissenso tra il Governo italiano ed un Quartier militare atlantico, la decisione spetterà al ... Quartiere generale americano. Ha ragione l'avvocato Massimo Giannini, professore ordinario all'Università di Perugia, quando afferma che: « per certi aspetti (il regime che questa Convenzione genera nel nostro Paese) si avvicina alle Convenzioni che creavano regimi di capitolazione, per altri a quelli che creavano gli Stati dei presìdi, per altri a quelle di " protezione " militare ».

Per queste ragioni la legge ha bisogno di un esame attento da parte di tutti, e non può essere giustificata così come è stato fatto da alcuni, ad esempio dal senatore Franza, col fatto che si tratti di una semplice « derivazione » del Patto Atlantico. Essa è qualcosa di più e di molto peggio. Non ci stupisce il fatto che il senatore Franza abbia tentato di coprire la sua posizione pretendendo di voler restare nel « campo giuridico », tutte le sue contorsioni ed i suoi ridicoli ragionamenti non riusciranno a nascondere ai suoi elettori che egli si è, ormai, « integrato » nel corpo dei mercenari del Governo. Voi ve ne intendete di integrazioni; nel passato vi siete integrati nelle forze tedesche, adesso vi integrate nelle forze americane: è una manìa questa vostra, dell'integrazione al servizio dello straniero!

Ma veniamo alla questione della reciprocità. In questa Convenzione vi sarebbe un articolo, hanno detto alcuni di voi, che salva la faccia perchè afferma che noi siamo in condizioni di parità nei confronti del Governo americano. Vorrei domandare agli onorevoli colleghi della maggioranza: dove stanno in America i soldati italiani? A nessuno di noi risulta che ve ne siano. La prospettiva stessa della reciprocità è utopistica, perchè all'articolo 1 lettera *a*) è espressamente detto che le parti contraenti interessate possono convenire di non considerare certe persone, unità o formazioni, come costituenti una forza e quindi escluderle dallo stato di privilegio che è disposto dalla Convenzione. Ciò significa che nel caso in cui delle truppe italiane fossero stanziate sul territorio di altri Paesi del Patto Atlantico, interverrebbe immediatamente una benevola deroga da concordarsi tra il Governo americano e l'Italia, per cui ne deriverebbe un disuguale trattamento.

Si è già detto giustamente che questo Trattato ferisce profondamente l'articolo 11 della Costituzione. Vorrei sapere, ad esempio, quali sono le limitazioni di sovranità accettate dagli Stati Uniti d'America sul suo territorio. L'articolo 11 della Costituzione dice appunto che lo Stato italiano può accettare delle limitazioni di sovranità a condizioni di parità. Ora, giacchè da parte nostra concediamo parte del nostro territorio perchè vi siano installate delle Forze armate americane, vorrei domandare al Governo, non essendovi truppe italiane installate sul territorio statunitense, quali sono le altre limitazioni di sovranità che gli Stati Uniti d'America abbiano accettato in omaggio al principio di « reciprocità ». Non sottolineerò il fatto già largamente esposto da altri prima e meglio di me che la Costituzione italiana è ferita dai Trattati in esame, in molte sue parti vitali. Ma è particolarmente importante, e voglio ripeterlo, il concetto, che sembrava assurdo ad alcuni di voi, che la ratifica e l'applicazione in grande stile dei princìpi di questi Trattati rischia di generare per l'Italia un regime di tipo coloniale: se, infatti, stranieri, civili o militari, possono venire in casa nostra in condizioni di privilegio rispetto ai cittadini italiani, la situazione che si crea è caratteristica dei regimi coloniali o di protettorato. Inoltre sul nostro territorio non abbiamo soltanto delle basi militari e dei Quartieri generali, ma anche degli aeroporti militari stranieri. Ve ne sono alcuni già occupati, ve ne sono altri in corso di costruzione per conto della N.A.T.O., come avviene nei pressi di Novara, nel Veneto e in altre parti della penisola. Vi è anche l'aeroporto di Capodichino di Napoli, onorevole Sottosegretario, ed in proposito le debbo dire, a smentita dei suoi dinieghi, che non ho ancora avuto risposta ad una mia interrogazione di oltre un anno fa.

Ho chiesto parecchie volte che il Governo rispondesse e ricordo anche che, un giorno, commemorandosi in questa Aula i morti di

un grave disastro aereo avvenuto proprio a Capodichino, l'onorevole ministro Tupini ebbe a dire che era anche parere del Governo quello di doversi allontanare l'aeroporto di Capodichino, o almeno il traffico militare straniero, dal centro di Napoli, e che vi si sarebbe provveduto presto. Ma sono passati sei mesi, poi un anno e le cose non sono cambiate. Anzi a Capodichino atterrano continuamente aerei a reazione americani che volano bassi sulla città contravvenendo alle leggi della navigazione aerea.

A questo proposito va denunciato un episodio di particolare gravità, che sta a dimostrare in che modo questi ospiti, più o meno graditi, intendano intervenire anche nella vita politica interna italiana. Un aereo americano, il 15 agosto 1954, ha sorvolato Portici ed ha lanciato manifestini di propaganda a favore della C.E.D. Era autorizzato a far questo? e da chi? Vorrei sapere se esiste per un aereo italiano la possibilità di gettare manifestini di propaganda in terra straniera. Ecco un'altra interrogazione alla quale il Governo non ha risposto e probabilmente non risponderà mai.

Ma ve ne sono altre. Non si è risposto alla domanda angosciosa: vi sono o no bombe atomiche nel porto di Napoli? Domanda posta non solo da noi in Parlamento, ma anche dal Consiglio comunale di Napoli, di maggioranza monarchico-missina, e dal Consiglio provinciale di Napoli, di maggioranza democristiano-monarchica. Domanda soprattutto posta dai più larghi strati della popolazione della grande città partenopea.

E un'altra precisa interrogazione noi poniamo al Governo questa sera: in questa Convenzione non si parla di depositi, è vero, ma per ciò che si riferisce al Protocollo dei Quartieri generali ad un certo punto vi sono delle frasi non molto chiare delle quali vorrei conoscere l'esatta interpretazione. All'articolo 1 del Protocollo, paragrafo *b*), è detto: « Per Quartier generale supremo si intende il Quartier generale supremo delle Forze alleate in Europa, il Quartier generale supremo delle Forze alleate dell'Atlantico e qualsiasi altro Quartier generale equivalente istituito in virtù del Trattato del Nord Atlantico ». Ed al paragrafo *c*): « Per Quartier generale inter-alleato si intende qualsiasi Quartier generale supremo e qualsiasi Quartier generale militare internazionale creato in virtù del Trattato del Nord Atlantico e direttamente subordinato ad un Quartier generale supremo ». E la relazione governativa di maggioranza, del luglio 1954, dice che il Protocollo potrà essere applicato in tutto o in parte, su decisione del Consiglio Atlantico, « anche ad altre organizzazioni militari internazionali istituite in virtù del Patto Atlantico, nonchè della costituenda C.E.D. ». (Qui c'è ancora l'odore del cadavere della C.E.D.!).

Cosa si intende dunque per « altra organizzazione militare »? Badi, onorevole Ministro, che questa domanda non è posta a caso. Infatti io ricordo che nel febbraio 1954 la stampa internazionale dette notizia che la Commissione per le Forze armate della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America aveva approvato uno stanziamento di 11 milioni di dollari destinati a finanziare un programma per la creazione di depositi di bombe atomiche in Paesi stranieri. Questo programma, che costituisce uno degli elementi essenziali della nuova strategia americana, era stato fino allora tenuto gelosamente segreto ed in precedenza era stato approvato dalla Commissione senatoriale delle Forze armate. Chi ci assicura oggi che a Napoli, a Livorno, a Brindisi, ad Augusta o negli altri Quartieri generali che potranno essere creati, poichè la Convenzione non stabilisce alcun limite alla loro moltiplicazione, non vengano installati, o non vi siano già, dei depositi di bombe atomiche? Chi ne risponde? La Convenzione non ci dà alcuna garanzia in materia, nè il Governo ci ha dato fino ad oggi assicurazione alcuna.

Un altro esempio vorrei dare del modo come si intende la « reciprocità » in questo « Trattato ineguale ». Mi riferisco al modo come sono trattati i lavoratori italiani da questi stranieri in casa nostra. Già l'onorevole Picchiotti ha detto dello scandaloso giuramento che, a Livorno, si esige dai lavoratori italiani dal « Logistical Command »; a Napoli non si procede in modo molto diverso. I lavoratori napoletani, prima di essere assunti, devono rispondere ad una serie di domande ed indicare per iscritto a che partito essi appar-

tengono e fornire le referenze di due persone che conoscano il postulante da « almeno cinque anni ». In quanto alla legge del 29 aprile 1949, n. 264, che detta norme precise per la mano d'opera, si può affermare ch'essa non è per nulla rispettata dalle autorità americane.

L'onorevole Pugliese, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, rispondendo, qualche tempo fa, nell'altro ramo del Parlamento, ad una interrogazione dell'onorevole Maglietta, riconobbe che effettivamente i contratti sindacali e le leggi in materia di regolamentazione del lavoro non sono rispettati dai Comandi stranieri in Italia, anzi il Sottosegretario onorevole Pugliese aggiunse che il Governo avrebbe fatto dei passi per cercare di ottenere che la legge italiana fosse riconosciuta.

Ha fatto finalmente qualcosa il Governo a questo proposito? Che cosa ha ottenuto? Sono domande che vale la pena di porre, ma alle quali attenderemo invano una risposta. Ma vi è qualcosa di ancora più grave. Sono state già distribuite ai marittimi italiani, che si devono recare in America, delle schede in cui si deve dichiarare: 1) di non aver mai coperto cariche politiche direttive o organizzative nel partito fascista; 2) di non essere nè di essere mai stati membri del Partito comunista o « di organizzazioni e gruppi la cui dottrina tenda a sovvertire con la violenza un Governo legalmente costituito, a sopprimere pubblici ufficiali o a distruggere illegalmente la proprietà ». Lo vedete voi il marittimo il quale firma che fa parte di una organizzazione che tende a sopprimere pubblici ufficiali? Quali idiozie!

Si tratta della legge americana a nome del famigerato senatore Mac Carran.

La legge Mac Carran, che dovrebbe andare in vigore con il 1° luglio del corrente anno, ha sollevato la più energica protesta dei Governi dell'Inghilterra, Francia, Paesi Bassi, Germania federale, Svezia, Norvegia, Nuova Zelanda e Finlandia. Si sono fatti eco della protesta i giornali marittimi di alcuni dei detti Paesi, oltre a « La Marine Marchande » di Parigi e, in Italia, il « Sole », « 24 Ore », il « Messaggero Marittimo », ecc.

La legge in oggetto prescrive che ogni marittimo (di qualsiasi grado e di qualsiasi categoria della marina mercantile da carico e di linea) che deve prendere imbarco su nave diretta verso porti U.S.A. è tenuto, innanzi tutto, a riempire con scrupolosa precisione e ... lealtà i due allegati moduli e ad inviarli al Console generale degli Stati Uniti residente nella Nazione ove deve avvenire l'imbarco. Il Comandante della nave non può formare il suo equipaggio senza prima avere avuto il nulla osta per ogni singolo componente. A rischio di buscarsi una multa di parecchie centinaia di dollari (si intende in caso di infrazione) non appena la nave giunge nelle acque statunitensi.

Il marittimo che, dichiarato il falso, venisse scoperto, secondo la legge Mac Carran, appena giunto in uno di quei porti, potrebbe essere prelevato da bordo dalla Polizia marittima-politica americana, portato in prigione e poi condannato, mi pare, sino a cinque anni di prigione, oltre la multa, che è fortissima.

I Paesi da me già nominati e gran parte della loro stampa hanno protestato contro la legge in modo particolare per una ragione di carattere tecnico, ma anche per quella morale e politica. Il Governo italiano, sino ad oggi, non ha detto una parola; per contro ha lasciato stampare dalle Capitanerie, con largo anticipo di tempo, i due moduli, il che rappresenta una accondiscendenza di principio alla legge.

Per la parte tecnica si obietta: « Una nave è in procinto di partire perchè ha contrattato un nolo per un porto U.S.A. Come si sa, lo equipaggio, tutto o in parte, si costituisce soltanto qualche giorno avanti la partenza (a volte soltanto avanti qualche ora, specie quando si tratta di completamenti). Come si fa allora ad ottenere il nulla osta, che per l'Italia dovrebbe venire dal Consolato che ha sede in Genova, in pochi giorni o in poche ore, quando un'inchiesta su persone che abitano a Livorno, Napoli, Palermo, ecc. potrebbe durare settimane? La nave parte ugualmente per non perdere il nolo, per non pagare la inadempienza contrattuale; ma giunta in quel porto di destinazione americano si vede fortemente multata e decimata del suo equipaggio, così che rimarrà bloccata laggiù per lungo tempo, mentre il nolo passerà necessariamente

ad un'altra nave della marina mercantile americana ».

Perchè l'America deve avere il diritto di ingerirsi nella formazione degli equipaggi delle navi mercantili di altre nazionalità? Il Codice internazionale della navigazione non contiene simili mostruosità, ma riconosce, invece, il diritto alla extra-territorialità degli equipaggi sulle proprie navi.

Uno Stato qualsiasi può impedire a questo o quel marittimo, emigrante, passeggero, ecc., di scendere da bordo e recarsi per ore o per giorni in città; ma sin che questi resta sulla sua nave è protetto dalla sua bandiera, e delle sue idee politiche, della sua condotta morale, ecc., deve renderne, caso mai, soltanto conto alle Autorità o alle leggi del suo Paese.

Questa è reciprocità.

E ditemi un po' adesso se anche questa vergogna della legge Mac Carran è un esempio di reciprocità.

Torna alla memoria quella famosa favola appresa sui banchi della scuola, che racconta la storia della povera cicogna che andò a cena a casa della astuta volpe. La scodella essendo assolutamente piatta ed il suo becco, come ognun sa, estremamente lungo, la povera cicogna non potè toccare cibo, mentre, invece, la volpe, invitata la sera prima in casa della cicogna, aveva fatto a spese di questa la più grossa delle scorpacciate.

Ma lasciamo gli scherzi e veniamo ad una questione essenziale. Qual'è il motivo per il quale questa Convenzione e questo Protocollo arrivano davanti al Parlamento per la prima volta proprio in questo momento? Forse perchè questa legge, benchè presentata, prima del 7 giugno 1953, alla Camera, non venne messa in discussione da parte del Governo nella attesa che lo scatto della famosa legge maggioritaria aprisse le porte al passaggio di qualsiasi legge senza bisogno di troppe discussioni, grazie ad una maggioranza assolutamente schiacciante? O forse questa legge viene oggi proposta alla ratifica perchè si pone il problema dell'appartenenza o meno all'Italia del petrolio della Sicilia e dell'Abruzzo, per cui c'è chi ha stimato utile ed urgente creare larghi presìdi stranieri in queste regioni? Oppure per un motivo ancora più grave, cioè perchè in base agli Accordi di Londra e di Parigi, che saranno discussi prossimamente dal Senato, queste basi militari e straniere si prevede debbano essere moltiplicate non già per 10 ma per 1.000?

Ecco perchè questa grave questione assume un carattere di grande importanza nazionale e non può più restare un problema napoletano o livornese, ma deve diventare un problema nazionale e come tale esaminato e discusso, e come tale portato a conoscenza dell'opinione pubblica del nostro Paese.

La Convenzione e il Protocollo ammettono degli « Accordi parziali ». Già nella Convenzione e nel Protocollo è detto parecchie volte che le Autorità straniere e il Governo italiano possono arrivare a degli accordi particolari su questa o quella questione per correggere o limitare la portata di alcuni articoli dei due documenti diplomatici. Ora, io chiedo al Governo: in quale misura avete usufruito di questa possibilità? Quali limiti avete imposto? Avete per lo meno discusso alcune parti di questa Convenzione? Voi ce la presentate tale e quale fu varata quattro anni or sono, senza nessuna modifica. Mentre era vostro diritto, vostro dovere, far giuocare almeno quelle clausole per portare alcune modifiche sulla base delle tristi esperienze di questi quattro anni di applicazione abusiva. Ma per voi questa Convenzione fa vangelo. Avete fissato il numero dei Quartieri generali? Avete fissato il numero dei militari che debbono sbarcare in Italia? Neppure per sogno. Tutto è a beneplacito dei generali americani.

Io vorrei ricordare agli onorevoli colleghi quanto avvenne nel 1939, in varie parti di Europa. Quello che allora successe ha similitudini tali con la nostra attuale situazione da doverci far riflettere. In quegli anni in Europa — in Francia, a Danzica, a Vienna, ecc. — dei turisti stranieri, in massima parte tedeschi, i quali si erano, pian piano, installati, come adesso questi americani, tranquillamente in lussuose ville, magari con le loro famiglie, muniti di grosse macchine, il giorno in cui le truppe tedesche cominciarono ad occupare l'Europa, si misero le divise di S.S. e scesero nelle strade, già formando in tal modo i quadri dell'occupazione militare che era in corso. Era il colpo del cavallo di Troia che si ripeteva in grande stile con le conseguenze che

tutti sappiamo. Avverrà la stessa cosa in Italia? A questo dobbiamo pensare discutendo un simile Trattato. Voi ridete quando io vi dico che su questa via si può arrivare ad una situazione simile a quella delle colonie? Ricordatevi, allora, quello che scrisse il signor O' Donnel, giornalista americano, sul « Saturday Evening Post », ed il disprezzo che egli esprimeva verso il nostro esercito ed il nostro Paese parlando di quanto aveva visto nel Comando della N.A.T.O. circa i rapporti che intercorrono tra gli ufficiali delle diverse nazionalità.

Egli ebbe a dire, tra l'altro, che l'anello più debole della catena militare di Carney, ammiraglio del comando generale delle forze statunitensi a Napoli, era « quello degli spaghetti », volendo alludere agli ufficiali italiani. Allora nessuno di voi fiatò. Nè il Governo italiano credette utile fare alcune rimostranze quando in un secondo articolo lo stesso giornalista ospite del Quartier generale di Napoli scrisse che gli italiani avevano un ruolo assai secondario nel comando perchè « erano adibiti ai gabinetti ». Protestarono la nostra stampa, il Consiglio comunale e provinciale, ma il Governo non se ne occupò, incurante della dignità degli ufficiali italiani.

Il sig. O' Donnell nei seguenti articoli ci raccontò come il capo militare in seconda, dopo Carney, il gen. Gavin, amava dirigere gli italiani « col sistema di una pacca sulle spalle e un calcio nel sedere ». Sì, egregi colleghi, siamo arrivati a questo punto! Vi sarebbe tanto altro da dire. Se qualcuno venisse da Pisa a parlarci di Tombolo, qualche altro da Livorno o da Brindisi, chissà quanti fatti potremmo ancora conoscere che dimostrano come la dignità nazionale è stata messa in gioco.

Mentre vediamo dei paesi fino a poco tempo fa sottoposti a mandato dar prova di spirito di indipendenza e dignità nazionale, come la Indonesia, per esempio, che si rifiuta di concedere basi allo straniero, all'America e non cede alle sue pressioni, noi, invece, qui, siamo costretti ad ascoltare il Governo che ci chiede la ratifica per una legge che praticamente stabilisce un regime coloniale o semi coloniale nel nostro Paese. Dalla vostra supina acquiescenza e dal modo come voi discutete questa legge si può prevedere il futuro perchè se, quando non c'era una legge apposita avete lasciato fare, che cosa non farete quando sarete coperti dalle ratifiche di questi scellerati Trattati?

Ci voleva proprio il Governo Scelba-Saragat, il peggior Governo, per far varare una legge di questo genere: gli altri precedenti Governi non avevano avuto il coraggio di portarla in Assemblea. E tutto ciò avviene nel momento in cui si minaccia di fare diventare, con la ratifica dell'U.E.O., questa Convenzione e questo protocollo valevoli non per cinque anni ma per 50 anni. Voi ci proponete di accettare questi Trattati a poco tempo di distanza dal giorno in cui, all'uscita dal Consiglio Atlantico di Parigi, il sig. Spaak dichiara che i generali britannici e americani « hanno avuto quel che volevano » e mentre gli Stati Uniti inviano una flotta da guerra in mari lontani parecchie migliaia di chilometri dal loro territorio per « proteggere » quello che non appartiene loro. Abbiamo visto che, a Londra, nell'ultimo incontro tra gli uomini politici inglesi e del Commonwealth si è discusso se sia il caso di intervenire o non intervenire per evitare lo scoppio di un conflitto. Il « Premier » indiano Nehru propone delle soluzioni, mentre in Francia ci si preoccupa di questi gravi fatti, e ci si propone di far qualcosa per evitare il disastro. Qui in Italia non ci si pensa per niente, si dormono sogni tranquilli, si attendono le decisioni degli altri. Si dice che noi non c'entriamo, che siamo troppo deboli e troppo lontani. Ma come non c'entriamo? Ma se ratifichiamo questi Accordi e poi quelli dell'U.E.O. noi possiamo, domani, automaticamente, essere trascinati in guerra per colpa di un qualsiasi Ciang Kai Scek. Evidentemente questi sono dei sogni irrealizzabili, ma solo perchè in Italia vi è un popolo che saprà dire quello che pensa, come ha saputo, in ben altre occasioni, dimostrare con quale indomabile coraggio sa difendere la sua indipendenza e la sua libertà.

Sono più che mai vere quelle parole, dette tempo fa da uno statista di gigantesca statura, sul tradimento degli interessi nazionali perpetrato dai dirigenti attuali di alcuni paesi, tra i quali vi è l'Italia. Sì, signori democristiani, liberali e compagni, ed anche voi delle cosiddette « forze nazionali » (forze nazionali per ischerzo) voi avete gettato nel fango la bandiera dell'indipendenza nazionale e della libertà.

Di fronte a questa vostra volontà di portare l'Italia per una china scivolosa, che comincia con la firma di queste Convenzioni, passa per l'applicazione dell'U.E.O. e, poi, attraverso il riarmo della Germania, sfocia nella più orribile delle guerre di sterminio: quella atomica, noi ci impegniamo a lottare con tutte le nostre forze per contrastarvi il passo. L'Italia non prenderà questa strada perchè il popolo italiano, tutto intero, vi si opporrà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno sostare nelle deliberazioni riguardanti la definitiva destinazione della ex villa reale di Monza, o nella attuazione delle stesse, onde ricercare, o attendere, una soluzione, che meglio soddisfi la opinione pubblica e corrisponda ad esigenze nazionali o regionali di evidente e sicura prestanza.

Non sembra infatti da escludere che, mentre attualmente quel monumento ospita in autunno la Mostra nazionale dell'arredamento e dell'artigianato lombardo e brianteo (il cui allestimento si estende anche alla conservazione dell'edificio), e può nel corso dell'anno accogliere altre ragguardevoli iniziative, un'altra destinazione di indubbia importanza e dignità possa essere conferita alla villa stessa, destinandola a sede della Regione lombarda.

Questa dovrà pure essere creata, in conformità alle prescrizioni della Costituzione della Repubblica, ove sia cessata la incombenza di altri problemi nazionali. Nè sono da escludere diverse soluzioni di notevole soddisfazione e rilevanza (558).

LONGONI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a difesa degli interessi del Paese e della Regione abruzzese in merito al comunicato della « Montecatini » circa i giacimenti di petrolio accertati nella zona di Alanno in provincia di Pescara, e se non ritenga altresì necessario smentire ufficialmente le voci correnti su un preteso avvenuto accaparramento di queste nuove ricchezze minerarie nazionali da parte di forze monopolistiche straniere, e ciò allo scopo di dissipare tempestivamente le presumibili reazioni che una simile eventualità potrebbe anche giustificare (559).

CERMIGNANI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui non è stata finora espletata la pratica di pensione a favore del militare Clemente Tommaso di Donato, posizione numero 1370465.

Il 18 maggio 1954 al sottoscritto, l'ufficio di via Lanciani rispose che era stata chiesta la cartella clinica al sanatorio « Cotugno » di Bari, mentre lo stesso sanatorio assicura di averla spedita il 20 giugno 1953 con R.R.R. 1573; lo stesso ufficio di via Lanciani informa che la pratica si trova presso il dottor Cittati (1050).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se i sotto elencati proprietari che a suo tempo si avvalsero del disposto dell'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, conservando il terzo residuo delle terre ad essi espropriate, hanno eseguito i lavori previsti nelle domande da essi presentate:

1) Pomarici Santomasi Francesca fu Michele, decreto ministeriale n. 1280 del 30 novembre 1951;

2) Polini Domenico fu Antonio, decreto ministeriale n. 1277 del 30 novembre 1951;

3) Bruno Giovanni e Pietro fu Michele, decreto ministeriale n. 1252 del 30 novembre 1951;

4) Aglieta Michele fu Giuseppe, decreto ministeriale n. 418 del 24 maggio 1951;

5) Tupputi Schimosa Ottavio fu Giuseppe, decreto ministeriale n. 2156 del 19 dicembre 1952;

6) Terribile Salvatore di Francesco, decreto ministeriale n. 2152 del 19 dicembre 1952;

7) Terribile Giuseppe di Francesco, decreto ministeriale n. 2151 del 19 dicembre 1952;

8) Spagnoletti Zeuli Giovanni fu V. Antonio, decreto ministeriale n. 2376 del 24 dicembre 1952;

9) Sabini Giuseppe fu Giovanni, decreto ministeriale n. 509 del 24 maggio 1952;

10) Porro Regano Nicola fu Felice, decreto ministeriale n. 2349 del 20 dicembre 1952;

11) Porro Nicola fu Nicola, decreto ministeriale n. 1657 del 4 febbraio 1952;

12) Lorusso Teresa fu Antonio, decreto ministeriale n. 492 del 24 maggio 1952;

13) Lorusso Leonardo fu Antonio, decreto ministeriale n. 491 del 24 maggio 1952;

14) Lorusso Giacinto fu Antonio, decreto ministeriale n. 2116 del 19 dicembre 1952;

15) Limongelli Francesco fu Savino, decreto ministeriale n. 2112 del 19 dicembre 1952;

16) Incampo Giuseppe fu Giovanni, decreto ministeriale n. 489 del 24 maggio 1952;

17) Caputi Jambrenghi Giuseppe fu Francesco, decreto ministeriale n. 2274 del 20 dicembre 1952;

18) Caracciolo Anna fu Marino, decreto ministeriale n. 2402 del 31 dicembre 1952;

19) Aglieta Luigia Irma fu Luigi, decreto ministeriale n. 918 del 28 luglio 1952;

19) Ferrara Giovambattista e altri fu Eugenio, decreto ministeriale n. 2064 del 19 dicembre 1952.

Tutti della provincia di Bari.

Chiede sapere inoltre se è consentito ai parlamentari prendere visione dei piani di trasformazione (1051).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro del tesoro, per conoscere che cosa è stato disposto a favore degli ammessi agli assegni vitalizi a mezzo dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza per dipendenti statali per estendere ad essi il beneficio della tredicesima mensilità (1052).

RUSSO Luigi.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 4 febbraio, due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo Statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 (678).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo Statuto dei Quartieri generali militari internazionali, creati in virtù del Trattato Nord-Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 (679).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione delle piante, firmata a Roma il 6 dicembre 1951 (823) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme sull'utilizzo delle disponibilità di esercizi scaduti, destinate a finanziamenti di oneri derivanti da provvedimenti di carattere particolare (824) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella

legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

7. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

La seduta è tolta alle ore 19,55.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti